# CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM

P. N. 829

ROMANA seu KAUNEN.

CANONIZATIONIS

SERVI DEI

# Georgii Matulaitis seu Matulewicz

ARCHIEPISCOPI TIT. ADULITANI

REFORMATORIS CONGREG. CLERICORUM REGULARIUM MARIANORUM

FUNDATORIS

CONGREGATIONIS SORORUM AB IMMACULATA CONCEPTIONE B. V. M.

ET

ANCILLARUM IESU IN EUCHARISTIA

(1871-1927)

## POSITIO

# SUPER MIRACULO

ROMA

Tipografia GUERRA s.r.l.

Piazza di Porta Maggiore, 2

1986

# POSITIONIS INDEX

**ROMANA seu KAUNEN.**

CANONIZATIONIS

SERVI DEI

# Georgii Matulaitis seu Matulewicz

ARCHIEPISCOPI TIT. ADULITANI

REFORMATORIS CONGREG. CLERICORUM REGULARIUM MARIANORUM

FUNDATORIS

CONGREGATIONIS SORORUM AB IMMACULATA CONCEPTIONE B. V. M.

ET

ANCILLARUM IESU IN EUCHARISTIA

(1871-1927)

## PROFILO BIOGRAFICO

## DEL VEN. SERVO DI DIO GIORGIO MATULAITIS-MATULEWICZ

Il Ven. Servo di Dio Giorgio Matulaitis-Matulewicz nacque il 13 aprile 1871 nel vico di Lūginē, parrocchia di Marijampolē in Lituania. Fu l'ultimo di otto figli di Andrea e Orsola Matulytē. La famiglia di Matulaitis era di origine contadina, laboriosa, agiata e stimata. Era nota in tutta la contrada per la posizione economica, ma anche e più per la vita di ottimi cattolici praticanti.

I pii genitori, otto giorni dopo, portarono il bambino alla chiesa *parrocchiale di Marijampolē, ove gli fu amministrato il battesimo con* i nomi di Giorgio Boleslao.

A tre anni, nel 1874, Giorgio perdette il padre ed a dieci, nel 1881, anche la madre. Orfano, passò sotto la tutela del fratello maggiore, il quale, o per incomprensione, o per indole naturale, fu alquanto severo e mise il fanciullo a dura prova, facendogli esercitare un tirocinio di sacrificio e di pazienza. Così la fanciullezza passò tra la casa paterna di campagna e la scuola elementare, distante circa cinque chilometri. Era sempre di carattere gioviale, affabile, ma delicato nel suo fisico.

Aveva otto anni quando cominciò a frequentare la prima classe elementare nella scuola di Marijampolė, nella quale per l'insegnamento si usava la lingua russa; solo la religione fu in lingua materna lituana. Il maestro di religione preparò il fanciullo Giorgio ai sacramenti della Penitenza e Prima Comunione.

Per recarsi a scuola, Giorgio percorreva ogni giorno dieci chilometri di strada tra andata e ritorno, affrontando il disagio delle intemperie d'inverno. Delicato come era di costituzione, in breve avvertì i dolori agli arti inferiori, che poco a poco diedero luogo ad una piaga. Si pensò a dolori reumatici. Era invece l'inizio di una tubercolosi ossea, che lo afflisse per tutta la vita.

Finite le classi elementari (1879-1882) per volontà del fratello tutore Giovanni, Giorgio dovette rimanere in casa e darsi ai lavori di campagna. Il fanciullo ubbidì. Soltanto per l'intervento di un altro fratello maggiore, lo studente Andrea, Giorgio fu mandato al Ginnasio di Marijampolė. Durante questi studi sentì i primi impulsi della vocazione al sacerdozio, ma la subdola malattia fece sì, che gli studi ulteriori dovettero essere troncati e Giorgio dalla quinta classe ginnasiale tornò a casa. Presa a pretesto la salute delicata del giovane già claudicante e le maggiori spese da sostenersi, il fratello Giovanni gli impose di deporre ogni idea di studio, per dedicarsi alla vita più sana dei lavori campestri nel fondo paterno. Giorgio, ormai diciassettenne, chinò il capo ed obbedì. Per lui il volere del fratello Giovanni era la volontà di Dio. Pur conservando in fondo al cuore la speranza di poter seguire la vocazione, sereno, docile, volenteroso, divenne un bravo contadino.

La prova generosamente accettata ebbe ben presto un premio. Nel 1889 capitò in visita a Lūginė un cognato, Giovanni Matulewicz, professore di lingue classiche nel ginnasio di Kielce in Polonia. Giorgio aprì il suo animo al cognato e ne ebbe in cambio pronta comprensione, aiuto morale ed economico. Infatti il cognato interpose la sua saggia mediazione in modo da persuadere il fratello tutore ad acconsentire che Giorgio riprendesse la strada che doveva condurlo all'altare *di Dio. Nel 1889 il giovane diciottenne Giorgio seguì il cognato in* Polonia, dove fu ammesso nel 1891 nel Seminario di Kielce con il cognome Matulewicz.

Nel seminario Giorgio fu felice di trovarsi nell'ambiente ecclesiastico tanto sognato ed intensificò il fervore delle pratiche di pietà e la diligenza negli studi.

Nel 1893 le autorità civili russe soppressero il seminario di Kielce e Giorgio fu trasferito nel seminario dell'archidiocesi di Varsavia. Anche qui si distinse per intelligenza superiore, per la pietà edificante,

per una volontà ferma nel compimento dei suoi doveri. Aveva la stima e l'ammirazione di tutti gli studenti.

Il Vescovo di Kielce, sapendo la virtù ed i meriti del seminarista modello, lo mandò per gli studi superiori nell'Accademia Romana Cattolica Ecclesiastica di Pietroburgo. Ivi per quattro anni (1895-1899) attese agli studi sacri e si preparò agli Ordini desiderando di essere sacerdote secondo il Cuore di Gesù.

La sospirata Ordinazione sacerdotale avvenne il 20 novembre 1898 per mano dello stesso Rettore dell'Accademia, S. E. Mons. Carlo Niedzialkowski. Ultimati gli studi presso l'Accademia, nel giugno del 1899 conseguì il titolo « Sacrae Theologiae Magister » *summa cum laude* e nota « *Primus* ».

Desideroso di approfondirsi nelle scienze ecclesiastiche, per consiglio degli stessi superiori si recò in Svizzera e nel dicembre del 1899 si iscrisse all'Università di Friburgo. Quivi, durante gli studi, ebbe a soffrire un doloroso intervento chirurgico. Dopo questo, riprese gli studi e nel 1902 ottenne la Laurea in Teologia con il massimo dei voti e con la nota « praeclarissime » per la tesi « Doctrina russorum de statu iustitiae originalis », nella quale apparve profondo conoscitore della teologia russo-ortodossa.

Ormai si poteva ritenere ben preparato per intraprendere l'apostolato e, pronto ai desideri del suo Vescovo, ritornò in Kielce.

Cominciò con il fare il coadiutore in una parrocchia di campagna. Questo lavoro gli servì molto per rendersi conto dei bisogni dei lavoratori della terra. Dopo un breve periodo di ministero sacerdotale in cura di anime, il Vescovo lo chiamò a coprire la carica di professore di diritto canonico e di lingua latina nel riaperto seminario. Questo compito sacerdotale Giorgio assolse egregiamente, fino al 1904.

Ma il male latente fermentava e lo minacciava fino a costringerlo a farsi ricoverare all'ospedale dei poveri di Varsavia. Quivi, non trovò cure efficaci e sarebbe andato incontro alla morte, se non si fosse interessata del caso la pia Contessa Cecilia Plater-Zyberg, suora della Congregazione clandestina delle Ancelle del S. Cuore. Lo fece trasportare ammalato presso le Ancelle del S. Cuore, ove le religiose gli prodigarono tutte le cure possibili e buoni medici, che valsero a restituirgli vigore e salute.

Grato alle suore per quello che gli avevano fatto, nel 1907 ritoccò con saggezza le Costituzioni della detta Congregazione.

Il grande cuore e l'intelligenza di Giorgio lo spingevano ad andare incontro a tutti i bisognosi delle classi sociali, specialmente operai. Con la cooperazione del noto sociologo di Varsavia, Sac. Marcello

Godlewski, istituì un'associazione Cattolica di Lavoratori, e per essi diede vita ad una pubblicazione periodica, « Socio di Lavoro », con lo scopo di illustrare la dottrina sociale-cattolica secondo lo spirito del Vangelo e le direttive dell'Enciclica « Rerum Novarum » di Papa Leone XIII, e così istruire i proletari nei loro doveri. In poco tempo, l'Associazione raccolse circa 50.000 operai. Contemporaneamente collaborò in un'altra Associazione fra gli studenti universitari dal titolo « Rinascita », che mirava a risvegliare la vita cristiana cattolica, praticamente vissuta nella sua interezza nella gioventù studiosa.

Anche nel campo ecclesiastico si prodigò organizzando per i cattolici corsi speciali di cultura.

Verso l'autunno dell'anno 1907 dovette lasciare Varsavia per Pietroburgo; là fu nominato professore di Sociologia nell'Accademia Ecclesiastica Cattolica. Dopo due anni passò ad insegnare Teologia Dommatica. La fama della sua dottrina e delle sue virtù si imponeva all'ammirazione degli alunni e degli stessi superiori.

Mentre si trovava a Pietroburgo, gli venne in mente come vivevano clandestinamente le Suore Ancelle del S. Cuore, presso le quali lui era stato malato e curato, ed allora, ricordando tutti gli Istituti religiosi soppressi dal governo russo, pensò di poter salvare alla stessa maniera l'antico Ordine dei Chierici Regolari Mariani della parrocchia del suo paese, dai quali aveva ricevuto l'istruzione catechistica. Non ignorava che i Mariani, fondati in Polonia dal Ven. Servo di Dio Stanislao Papczyński, con lo scopo di propagare la devozione all'Immacolata Vergine Maria, di pregare per i defunti, di predicare per le missioni al popolo, di curare l'istruzione della gioventù delle classi disagiate, si erano diffusi in Polonia e Lituania (oltre che in Portogallo e a Roma), dove per due secoli avevano tanto lavorato per il bene del popolo, ma tuttavía dal 1864 erano stati condannati a morte lenta ed inesorabile. Inoltre, il Servo di Dio sapeva le tante vicende della spartizione della Polonia e Lituania del secolo XVIII, nonché la sanguinosa repressione provocata dall'insurrezione polacca del 1863, in seguito alla quale lo zar Alessandro II aveva decretato la soppressione degli Ordini religiosi.

Ai Mariani era rimasto soltanto il convento di Marijampolė per ricovero dei religiosi e con il tempo si sarebbero estinti, essendovi la proibizione di accettare nuove vocazioni.

Questo pensiero della lenta morte delle Congregazioni religiose, nel cuore di Giorgio provocava una grande pena. Si sentì acceso di santo zelo, meditò, pregò e decise di farsi promotore della riforma e rinascita dell'antico Ordine dei Mariani, che allora stava per estinguersi,

poiché nel convento di Marijampolė rimaneva solo Padre Vincenzo Sękowski, *unico superstite e Preposito Generale dell'antico Ordine.*

Nel 1908, in una visita a Marijampolė, espose il suo piano di riforma delle Costituzioni al vecchio Preposito Generale, ricevendone piena approvazione ed autorizzazione di agire presso la S. Sede.

Nel 1909 andò a Roma, ottenne dalla S. Sede la facoltà di emettere i primi voti religiosi senza noviziato. Il 29 agosto dello stesso anno a Varsavia, nell'Oratorio privato del Vescovo Ausiliare Mons. Casimiro Ruszkiewicz, emise i voti nelle mani del vegliardo Preposito Generale. Nell'anno seguente, riformò le Costituzioni: abolì l'abito bianco, non prescrisse nessun abito vero e proprio religioso, né coro, né voti solenni, bensì semplici. Le riformate Congregazione e Costituzioni furono *approvate* da S. Pio X il 15 settembre 1910.

Intanto il Servo di Dio, nella stessa Accademia di Pietroburgo, aveva formato il primo noviziato clandestino per i primi tre novizi; era stato eletto Vice-Rettore dell'Accademia senza essere stato prima consultato. Lo stesso anno 1911, il 10 aprile, moriva il vecchio Preposito Generale Sękowski ed il 14 luglio 1911 i tre primi professi elessero il Servo di Dio loro Superiore Generale. Rinunciò allora a tutte le cariche dell'Accademia e per evitare di essere scoperto dalla polizia zarista, si recò in Svizzera ed a Friburgo aprendovi un noviziato sotto il titolo di « Casa di Studio », per poter così permettere ai religiosi di rientrare in Russia senza ostacoli da parte del governo. A quel noviziato in breve tempo *affluirono parecchi ottimi sacerdoti* dalla Lituania e dalla Polonia. Sotto la guida del Servo di Dio, vi si formò un vivaio molto fertile di vocazioni.

Nel 1913, con due sacerdoti Mariani, formati nel noviziato di Friburgo, si recò negli Stati Uniti e fondò a Chicago una Casa religiosa con un noviziato. Tornato in Svizzera, scoppiata nel frattempo la guerra del 1914-1918, si fermò a Varsavia. Qui nel 1915 aprì una Casa con annesso noviziato per polacchi a Bielany.

Nella primavera del 1918 poté rientrare in Lituania ed a Marijampolė raccolse circa una decina di confratelli provenienti dalla Russia e dalla Svizzera. Ripristinò la vita religiosa nella Casa locale ed istituì il noviziato per i lituani, che divenne un'oasi serena di numerosi aspiranti tra i sacerdoti ed i laici.

Il Servo di Dio, il cui zelo per le anime non aveva confini, vedendo dopo la guerra la gioventù femminile sbandata e quasi abbandonata a se stessa, pensò di fondare una Congregazione di suore lituane, che si prendesse cura delle fanciulle povere e prestasse opera in orfanotrofi, ospedali, scuole ed assistenza a famiglie povere. Per questi sco-

pi fondò una nuova Congregazione, quella delle « Sorelle dei Poveri dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria », le cui Costituzioni furono scritte dal Fondatore e furono approvate dal Vescovo diocesano il 15 ottobre 1918.

La nuova famiglia religiosa si propagò rapidamente. Nel 1940 si contavano 115 suore professe in 18 Case, con 18 novizie e 16 postulanti. Nel 1938 alcune suore d'origine lituano-americana avevano una propria fondazione nel Nord America. Oggi negli Stati Uniti e nel Canada vi sono 5 Case delle Suore dell'Immacolata e circa 40 suore professe, con un noviziato.

La seconda guerra mondiale, con l'occupazione della Lituania da parte della Russia bolscevica atea, diede un colpo mortale alla fiorente Congregazione delle « Sorelle dei Poveri ». Ma loro lavorarono secondo la loro professione religiosa clandestinamente ed il numero delle suore si accrebbe.

Più tardi, essendo vescovo di Vilna, nel 1924 fondò una simile Congregazione femminile chiamata « Ancelle di Gesù nell'Eucaristia » con lo scopo di aiutare la gente povera di lingua bielorussa, per elevare il livello religioso, culturale, artigianale delle ragazze e donne non soltanto cattoliche, ma anche di fede ortodossa. Anche questa Congregazione progredì, si sviluppò e nel 1939 aveva un'unica Casa a Druja con 32 professe. Nel 1945 una parte delle suore si trasferì in Polonia e nel 1965 vi erano 11 Case, e più di 70 suore. Quelle che erano rimaste fuori dalla Polonia nel 1971 avevano 9 comunità con circa 50 suore, missionarie clandestinamente operanti nell'Unione Sovietica.

La sede vescovile dell'estesissima diocesi di Vilna (1.471.568 cattolici) fin dal 1907 era senza Pastore. Appena finita la guerra, Papa Benedetto XV pensò subito di dare un vescovo a Vilna. La scelta cadde su Giorgio Matulaitis-Matulewicz, che, pur avendo delle buone ragioni di rinuncia, per gli impegni verso la Congregazione dei CC. RR. Mariani, di cui era Superiore Generale, il 23 ottobre del 1918 ne fu nominato vescovo ed il 1° dicembre dello stesso anno ricevette in Kaunas la consacrazione episcopale ed otto giorni dopo, nella festa dell'Immacolata, prese possesso della sua diocesi.

La diocesi e la città di Vilna in tre anni andarono soggette ad otto governi civili: ora tedesco, ora russo-bolscevico, ora polacco ed ora lituano. Questi cambiamenti furono una vera tribolazione per il Servo di Dio. I fedeli della diocesi erano polacchi, bielorussi, lituani e lottavano per i loro diritti di avere una propria lingua nelle chiese. Quando dal 20 ottobre 1920 in Vilna si stabilì il governo polacco, i partiti po-

litici crearono difficoltà gravissime al governo della diocesi. Si fomentò ostilità contro il vescovo, spargendo calunnie, ingiurie ed odio contro di lui, solo perché non era di nazionalità polacca.

*Il vescovo con fortezza, pazienza, carità e magnanimità eroiche,* cosciente dell'altissima responsabilità, fermo ed imperturbabile, compì i suoi doveri pastorali a difesa della verità cristiana e dei diritti della religione cattolica, volendo conciliare tutti nell'unico amore di Dio, nell'unica famiglia della Chiesa cattolica. Sua regola d'azione era: « Vince malum in bono ».

*Quando tra la S. Sede ed il governo polacco si conchiuse il* Concordato nel 1925, in forza del quale la sede vescovile di Vilna fu elevata ad archidiocesi, il Servo di Dio prevedendo che il governo polacco non avrebbe acconsentito a che lui diventasse arcivescovo, per ragioni di somma prudenza supplicò il Papa ad esonerarlo dalla cura pastorale per poter attendere alla direzione del suo Istituto, del quale fu Superiore Generale. Dopo ripetute istanze, fu accontentato. Il Servo di Dio il 3 agosto 1925 lasciò Vilna e si recò a Roma, ove gettò le basi per un collegio internazionale per gli studenti Mariani e decise di trasferirvi la Casa Generalizia.

Il Sommo Pontefice, a riconoscimento delle sue fatiche e benemerenze, il 1° settembre 1925 lo elevò alla dignità di arcivescovo titolare di Aduli.

Il Servo di Dio aveva appena dato le linee del piano della fondazione romana, quando il Papa Pio XI lo nominava il 7 dicembre 1925 Visitatore Apostolico della Lituania.

Dopo la prima guerra mondiale veniva ricostituita la Repubblica Lituana. Si rendeva perciò necessaria una sistemazione delle diocesi, con delimitazione dei propri confini, tanto più che per il Concordato tra la S. Sede e la Polonia erano in Lituania sorti malintesi e questioni da parte del governo lituano, con turbamento del clero e del popolo cristiano cattolico. Per placare gli animi e dare una sistemazione più adatta alle condizioni politiche ed ecclesiastiche delle diocesi, la S. Sede *sapientemente mandò l'Arcivescovo Giorgio Matulaitis-Matulewicz,* che, essendo lituano e conoscitore esperto delle persone e località, sarebbe riuscito ad assolvere la sua missione diplomatica con piena soddisfazione di tutte le autorità e di tutti i cattolici.

Arrivato in Lituania il 10 dicembre 1925, dopo tre mesi di intenso lavoro, con il suo tratto nobile e dignitoso e con la sua parola persuasiva riuscì a dissipare incertezze e malintesi, preparando uno schema per la costituzione di una Provincia Ecclesiastica Lituana, di cinque diocesi ed una prelatura *nullius* con sede metropolitana a Kaunas.

Nel marzo del 1926, ritornato a Roma, presentò ed espose il suo piano della nuova sistemazione delle diocesi di Lituania. Fu accolto ed approvato in pieno il suo progetto. La S. Sede, il 4 aprile 1926, emanò la Costituzione Apostolica « Lituanorum gente » ed il giorno seguente vennero nominati i nuovi vescovi destinati a reggere le nuove diocesi di Lituania. Lo stesso Visitatore Apostolico il 13 maggio 1926 solennemente nella basilica cattedrale di Kaunas, presenti i Vescovi, il clero, le autorità e i fedeli e promulgò la Costituzione Apostolica.

Dinamico ed instancabile, Giorgio Matulaitis-Matulewicz, per invito del Card. Giorgio Mundelein, arcivescovo di Chicago, dalla Lituania *intraprese il viaggio per il Nord America, onde poter intervenire* al XXVIII Congresso Eucaristico Internazionale, che si celebrò dal 20 al 24 giugno 1926 a Chicago. In quel Congresso il Servo di Dio, nella sezione per la Chiesa Orientale, pronunciò un discorso in latino: « De missionibus inter Russos orthodoxos » e poi visitò le 92 parrocchie di emigrati lituani, sparse nelle varie regioni degli Stati Uniti.

Ritornato in settembre in Lituania per compiere la sua opera pacificatrice tra cattolici e governo, poiché dopo le nuove elezioni politiche erano andati al potere i socialisti, i quali avevano iniziato una lotta subdola contro la Chiesa Cattolica, osteggiando la completa esecuzione della Costituzione « Lituanorum gente », il Servo di Dio, con prudenza e calma di esperto diplomatico, riuscì a farsi sentire dal Capo dello Stato e dai Ministri del nuovo governo. Chiamò tutti i vescovi ad una conferenza e pose il piano di resistenza contro le misure antireligiose del governo socialista, visitò le nuove diocesi esortando con la parola risoluta i cattolici a restare costanti e fedeli alla Chiesa.

Intanto avvenne un colpo di Stato con l'intervento dell'esercito e scomparve così il governo ostile alla Chiesa. Con il nuovo governo il Visitatore Apostolico riuscì a gettare le basi per un Concordato tra la Lituania e la S. Sede, ne stese lo schema, che il 15 gennaio 1927 sottopose al parere dei vescovi, i quali furono concordi nell'accettarlo.

Dopo appena quattro giorni, il 20 gennaio dello stesso 1927, il Servo di Dio inviò alla S. Sede una relazione del suo operato, annunciando che ormai la sua missione in Lituania si poteva considerare finita, e si riprometteva di ritornare a Roma al più presto.

L'uomo propone e Dio dispone. Contro ogni previsione ed ogni *suo desiderio, il Servo di Dio non* tornò più a Roma. L'angelo della morte lo prevenne. Pur avendo sempre dovuto soffrire per la tubercolosi ossea, il Servo di Dio portava bene i suoi 56 anni, ma un'appendicite acuta perforata lo colpì. Non appena il male fu diagnosticato, si ritenne urgente un intervento chirurgico. Dopo l'operazione ben

presto sopravvennero complicazioni letali. L'infermo ricevette gli ultimi Sacramenti con fervore edificantissimo, padrone assoluto di se stesso e rassegnato al volere divino. Spirò nella pace dei giusti all'alba del 27 gennaio 1927. Le sue ultime parole ai suoi figli Mariani furono: « State uniti e santificatevi ».

Le solenni esequie furono celebrate nella cattedrale di Kaunas, ove intervennero l'Episcopato Lituano con il clero della città e della provincia, il Presidente ed i Ministri della Repubblica ed una folla di fedeli di ogni classe sociale.

Temporaneamente la salma venerata fu tumulata nella cripta della cattedrale di Kaunas, ma con il desiderio di trasportarla nella chiesa parrocchiale, officiata dai suoi figli spirituali Mariani. Questo avvenne il 24 ottobre 1934, appena sette anni dopo la morte. La traslazione fu un trionfo mai visto e fu una prova della grande *fama di santità*, di cui era circondato il Servo di Dio, sia in vita che dopo la morte.

I fedeli, che pregano presso questa tomba ed ottengono grazie segnalate ed anche delle guarigioni asserite miracolose, sono tuttora in viva, fervente attesa che il glorioso figlio della Lituania venga canonicamente chiamato a risplendere « in resurrectionis gloria ».

La Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio, fu iniziata con il permesso della S. Sede non a Kaunas, dove il Servo di Dio morì, ma a Roma con un Processo Ordinario e con Processi Rogatoriali in Svizzera, Belgio, Stati Uniti, negli anni 1953-1957. Il Decreto « super scriptis » fu ottenuto il 26 giugno 1959. Il Decreto « super Causae Introductione » porta la data del 9 febbraio 1967.

Il Processo Apostolico fu istruito a Roma, Varsavia e Chicago negli anni 1967-1972.

La validità sia del Processo Ordinario che dell'Apostolico fu dichiarata dalla S. C. per le Cause dei Santi con Rescritto del 7 marzo 1975. Il Decreto sulle virtù eroiche fu emanato l'11 maggio 1982.

**ROMANA seu KAUNEN.**

CANONIZATIONIS

SERVI DEI

# Georgii Matulaitis seu Matulewicz

ARCHIEPISCOPI TIT. ADULITANI

REFORMATORIS CONGREG. CLERICORUM REGULARIUM MARIANORUM

FUNDATORIS

CONGREGATIONIS SORORUM AB IMMACULATA CONCEPTIONE B. V. M.

ET

ANCILLARUM IESU IN EUCHARISTIA

(1871-1927)

---

## INFORMATIO

SUPER DUBIO

*An constet de miraculo, in casu et ad effectum de quo agitur.*

## MIRACOLO

*Istantanea, completa e duratura guarigione della Sig.na Adelaide Tamošiūnaitė da tromboflebite da vene varicose alla gamba sinistra.*

BEATISSIMO PADRE,

1. — L'eroicità delle virtù del Servo di Dio Giorgio Maulaitis *seu* Matulewicz, Arcivescovo tit. di Aduli, Riformatore della Congregazione dei Chierici Regolari Mariani e Fondatore della Congregazione delle Suore dell'Immacolata Concezione e delle Ancelle di Gesù nell'Eucarestia (1871-1927), fu promulgata da Vostra Santità con Decreto dell'11 maggio 1982.

Il 6 maggio 1985 Sua Ecc.za Mons. Liudas Povilonis, Arcivescovo tit. di Arcavica e Amministratore Apostolico di Kaunas e Vilkaviškis, Presidente della Conferenza Episcopale Lituana, indirizzava alla Congregazione per le Cause dei Santi una Supplica nella quale informava la stessa che

« la fama di santità e dei miracoli del venerabile Servo di Dio Giorgio Matulaitis-Matulewicz è diffusa in lungo e in largo in Lituania e nelle regioni limitrofe. I fedeli visitano frequentemente il suo sepolcro e non raramente ottengono grazie sia spirituali che corporali per intercessione del venerabile Servo di Dio » (*Lett. Ecc. Mons. L. Povilonis*, doc. 2, p. 4).

Fra questi casi di guarigioni asserite miracolose, fu scelto quello avvenuto nella persona della Sig.na Adelaide Tamošiūnaitē, che fu sottoposto al giudizio della Consulta Medica il 15 gennaio del corrente anno, ottenendo tutti voti affermativi da parte dei Medici partecipanti alla riunione ed ora, secondo quanto previsto dall'art. 26, § 2, n. 3 del nuovo « Regolamento della S. Congregazione per le Cause dei Santi » (Roma 1983), può essere sottoposto all'esame dei Consultori Teologi prima e della Congregazione Ordinaria dei Cardinali dopo e se l'esito sarà favorevole, si potrà così giungere all'auspicata Beatificazione di questa grande figura della Lituania.

## BREVE FATTISPECIE DEL CASO

2. — Per facilitare lo studio ai Rev.mi PP. Consultori Teologi, premettiamo la ricostruzione del caso fatta dal Prof. Ermenegildo Nichele nella sua *Perizia medico-legale ex officio*, poiché, data la *peculiarità* degli Atti, è difficile per noi offrire una ricostruzione esatta degli avvenimenti sotto il profilo scientifico.

Dobbiamo infatti congratularci con lo stesso Professore per aver

così profondamente studiato il caso ed essere riuscito a ricostruire i fatti con molta professionalità. Ecco quanto scrive in merito:

« La Sig.na Adelaide Tamošiūnaitē, figlia di Clemente, nata nel 1889, abitante a Panevēžys, Via Senamiesčio 17, di professione maestra, perciò come insegnante era solita recarsi ogni giorno alla scuola in bicicletta, alla quale purtroppo era stata costretta rinunciare da alcuni anni.

La presenza infatti di varici alla gamba sinistra, da cui era affetta da circa 30 anni, che tendevano a dilatarsi nonostante la prevenzione di una calza elastica consigliata da un medico, le procurava una notevole sintomatologia dolorosa specialmente per l'interessamento del piede divenuto *edematoso. Ella, mal sopportando queste sofferenze, evitava di camminare* e restava per lo più a riposo, poiché le era difficile anzi impossibile indossare la calza elastica.

Nel 1974 [all'età di 85 anni], in occasione di trasferirsi nella nuova abitazione (camera) assegnatale, la fatica del trasloco e lo sforzo di arrivarvi camminando a piedi le procurarono anche una complicazione *tromboflebitica* per cui venne obbligata rimanere stesa sul letto.

La Sig.na Adelaide avvilita e preoccupata per *l'immobilità a cui la co*stringevano le condizioni ingravescenti della sua gamba e piede sinistro, ritenuta ormai senza speranza per l'inefficacia di qualsiasi rimedio, si rivolse fiduciosa con una *novena al Servo di Dio Giorgio Matulaitis-Matulewicz* con la promessa anche di far celebrare in suo onore una Santa Messa, certa che sarebbe stata esaudita e avrebbe trovato nella preghiera un conforto ed un sollievo sicuro alla sua drammatica situazione. Si ricordava infatti *che l'amica Marcella Marazienē, in uno dei passati incontri in chiesa, le ave*va confidato come nell'aprile del 1970 avesse ottenuta per intercessione del Servo di Dio la guarigione istantanea da fastidiosi dolori al ginocchio destro.

Nel corso della novena l'anziana signorina, dopo innalzate le sue preghiere e le sue invocazioni, una sera si addormentò sempre afflitta dalle sue sofferenze, al risveglio del mattino, molto sorpresa per non provare i soliti dolori, si accorse quasi incredula che le manifestazioni varicose e tromboflebitiche erano completamente riassorbite e scomparse e la gamba ed il piede erano tornati di aspetto normale.

Immediatamente corse senza accusare alcun fastidio dalla nipote Stefania Steponavičiutē che rimase molto stupita e felice nel vedere che la gamba ed il piede della zia Adelaide erano interamente risanati. La medesima meraviglia e felicità provarono l'altra nipote e la loro madre alla constatazione di non riscontrarle alcun segno residuo della pregressa affezione *varicosa.*

La Sig.na Adelaide raccontava, piangendo dalla gioia, l'ottenuta guarigione in modo così rapido e completo alle amiche che partecipavano alla sua felicità. In seguito per tutta la sua vita, fino alla sua morte avvenuta nel 1979 [5 anni dopo la prodigiosa guarigione] per vecchiaia, non presentò alcun altro disturbo alla gamba e piede sinistro e poteva muoversi liberamente senza alcun fastidio » (*Giudizio medico-legale,* pp. 1-2).

« ITER » DELL'ISTRUZIONE CANONICA DEL CASO

3. — Il 16 novembre 1985 il Cardinal Pietro Palazzini, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, informava il Santo Padre che il Presidente della Conferenza Lituana, Sua Ecc.za Mons. Liudas Povilonis, aveva inviato una Supplica alla Congregazione nella quale portava a conoscenza la grande fama di santità e di miracoli che ancora godeva il Servo di Dio e che parecchi casi avevano tutte le *caratteristiche di essere veri e propri miracoli* ma che per provarli

« mancano le attestazioni di medici e di ospedali. Nell'odierna Lituania, *né medici, né ospedali osano fornire qualunque testimonianza ufficiale, poiché qualsiasi cosa che sia in odore di intervento soprannaturale, nel nostro Stato ateistico viene considerata come un favorire la divulgazione delle superstizioni. Anche la divulgazione è condannata nello stesso tempo dalle leggi civili vigenti presso di noi a varie pene* » (*Lett. Ecc. Mons. L. Povilonis,* doc. n. 2, p. 4).

Ascoltate queste ragioni, il Santo Padre benignamente dava facoltà alla Congregazione per le Cause dei Santi di procedere *ad ulteriora.* Infatti si legge nel Rescritto:

« ut praefata documenta de adserta mira sanatione sufficiant atque ad ulteriora procedi possit; nempe, si Medicorum Consultae Medicae opinio circa sanationis praeternaturalitatem fuerit affirmativa, ad suetas disceptationes deveniatur theologicas » (*Rescr. Congr. pro Causis Sanctorum,* doc. I, pp. 3-4).

E poiché, come abbiamo già scritto sopra, il responso della Consulta Medica è stato unanimemente favorevole, il caso proposto può essere ora demandato al giudizio dei Consultori Teologi.

4. — Spiegati i motivi per cui non sono stati regolarmente escussi i testi con un Processo canonico secondo le nuove Norme, passiamo a *dimostrare come la documentazione inviataci* da Sua Ecc.za Mons. L. Povilonis sia stata ritenuta valida sia dai due *Periti ex officio* prima, che dalla *Consulta Medica* dopo.

SULLA VALIDITÀ DELLA DOCUMENTAZIONE

5. — Per prima cosa vediamo di che cosa consti:

1) Attestazione degli abitanti della città di Panevėžys in Lituania

sulla guarigione asserita miracolosa della Sig.na Adelaide Tamošiūnaitē (Doc. 3, p. 6).
2) Dichiarazione della Sig.ra Marcella Marazienē (Doc. 4, p. 7).
3) Dichiarazione della Sig.na Stefania Steponavičiūtē (Doc. 5, p. 10).
4) Dichiarazione della Sig.ra Anna Imbrasienē-Liesytē (Doc. 6, p. 12).
5) Dichiarazione della Sig.ra Angela Jasilionienē (Doc. 7, p. 14).

Tutte queste dichiarazioni sono state fatte in lingua latina e sono autentiche e tutti i dichiaranti hanno giurato di dire la verità. La *Postulazione* si è presa cura di fare la traduzione in lingua italiana.

Il primo *Perito ex officio,* Prof. Francesco De Rosa, in merito alla documentazione, scrive che

« la perizia è basata sull'esame degli Atti forniti al sottoscritto dalla S. Congregazione per le Cause dei Santi... [e che] l'esame *degli Atti non consente dubbi sulla diagnosi* » (*Giudizio medico-legale,* pp. 1-2).

*Il secondo Perito ex officio,* Prof. Ermenegildo Nichele, nella sua perizia, con molto senso di responsabilità scrive che

« una riflessione sulla validità delle prove testimoniali espresse da persone non qualificate 'ex professo' sembrerebbe opportuna e doverosa poiché sulla loro attendibilità si potrebbero forse porre delle riserve. *Bisogna ricordare però che chiunque può riconoscere con facilità* e descrivere con precisione la presenza di varici agli arti inferiori » (*Giudizio medico-legale,* p. 3),

e conclude affermando che dagli Atti, diagnosi, prognosi e preternaturalità del caso appaiono evidenti, come vedremo appresso nei nn. 7-9 e 11-12 di questa nostra *Informazione.*

6. — Vediamo ora cosa dicono gli altri Membri della Consulta Medica in merito. Leggiamo infatti nella *Relazione*:

« c) *Pareri degli altri Componenti la Consulta Medica*: I rimanenti Componenti la Consulta Medica hanno premesso che, nel caso in valutazione, manca una documentazione medica sia inerente alla malattia sia inerente alla guarigione. Manca anche la deposizione della sanata e le uniche deposizioni acquisite sono quelle di una nipote e di una amica, oltre a qualche notizia riferita da vicini di casa. Ma *tali Componenti sono stati tutti concordi nel considerare che si è trattato di malattia facilmente evidenziabile anche da parte di persone profane o, comunque, senza preparazione medica* » (*Rel. Cons. Med.,* p. 4).

In seguito poi, nella discussione collegiale si è stabilito che

« fin dall'inizio tutti i Componenti la Consulta Medica hanno convenuto

sul fatto, evidenziato dal Presidente, che trattavasi di *malattia peculiarmente evidente anche da non tecnici* » (*Rel. Cons. Med.*, pp. 4-5).

Dopo quanto abbiamo scritto, possiamo con certezza stabilire che la documentazione presentata sul caso è stata giudicata sia dai *Periti ex officio che dalla Consulta Medica*, idonea per stabilire una sicura diagnosi, prognosi ed extranaturalità.

DIAGNOSI

7. — Dalla dichiarazione resa dagli abitanti di Panevėžys in Lituania, apprendiamo che la sanata

« per più di 30 anni ebbe le varici delle vene del piede sinistro, e nell'anno 1974 nel mese di marzo una tromboflebite nello stesso piede » (Doc. 3, p. 6).

La Sig.ra Marcella Mariazienė dichiara che la Tamošiūnaitė

« si lamentava di avere le vene delle varici del piede destro * ed io le diedi il consiglio di andare dal medico affinché le prescrivesse di portare una fascia elastica. Quando A. Tamošiūnaitė ricevette la nuova abitazione (una camera) a causa delle difficoltà di raggiungere un altro luogo, si affaticò molto e gli venne anche una *tromboflebite* » (Doc. 4, p. 8).

La Sig.na Stefania Steponavičiutė, nipote della sanata, dichiara:

« La maestra Adelaide Tamošiūnaitė, figlia di Clemente, nata nel 1889 in Panevėžys, è sorella di mia madre, per questo con lei fui sempre molto vicina. Tamošiūnaitė, insegnando in una scuola, quotidianamente usava una bicicletta, ma dopo alcuni anni già non poteva più usare quel mezzo di comunicazione, a causa del dolore al piede sinistro (vene varicose). Andò dal medico, che le diede il consiglio di usare la fascia elastica, ma a causa della crescente dilatazione delle vene le procurò forti dolori e non poté usare la fascia elastica.

Nell'anno 1974 questo dolore del piede arrivò al punto che Tamošiūnaitė non poté più camminare. Giaceva sul letto » (Doc. 5, pp. 10-11).

La Sig.ra Anna Imbrasiene-Liesytė nella sua dichiarazione dice solo che A. Tamošiūnaitė « accusava dolori ai piedi » (Doc. 6, p. 13).

Dopo aver letto queste dichiarazioni sulla diagnosi il primo *Perito ex officio* Prof. Franco De Rosa, ci ragguaglia che:

« *La patologia da dilatazione delle vene (varici) con insufficienza delle* valvole è particolarmente frequente specie nel sesso femminile e provoca segni e sintomi variabili che vanno da un semplice senso di pesantezza all'arto interessato fino ad una vivace sintomatologia dolorosa che può essere tale da compromettere la deambulazione.

* *Recte: sinistro.*

Nei pazienti che hanno varici grossolane, sono molto frequenti le complicazioni a tipo di trombosi e di tromboflebite che causano una acutizzazione dei segni e sintomi di ostacolo alla circolazione sanguigna oltre a segni e sintomi sistemici.

Non si hanno possibilità di regressione spontanea di varicosità evidenti, specie se complicate da processi flebitici, che possono per altro modificare il quadro clinico preesistente ».

E conclude che:

« Pertanto, l'esame degli Atti non consente dubbi sulla diagnosi di varici all'arto inferiore sn complicate da tromboflebite e con sintomatologia dolorosa alla deambulazione » (*Giudizio medico-legale*, p. 2).

8. — A questo punto, per dimostrare che si può essere sicuri che la documentazione è stata più che sufficiente per raggiungere la certezza sulla diagnosi, riportiamo per intero quanto scritto dal secondo *Perito ex officio* Prof. Ermenegildo Nichele nella sua perizia medicolegale. Il Professore con dovizia di particolari tecnici arriva alla conclusione che

« la Sig.na Adelaide Tamošiūnaitē era affetta da circa 30 anni da manifestazioni varicose all'arto inferiore sinistro, complicate successivamente da una tromboflebite che si estendeva fino alla regione malleolare ed al piede » (*Giudizio medico-legale*, pp. 2-3).

Poi si dilunga su quale potrebbe essere stata la causa della malattia, cercando anche di fare una diagnosi differenziale:

« La diagnosi infatti risulta sempre diretta in rapporto all'osservazione agli arti inferiori, in corrispondenza delle vene safene, di cordoni bluastri che con il tempo assumono la forma di cordoni sporgenti, serpeggianti, a rosario, facilmente compressibili. Alcune zone possono apparire ispessite, altre assottigliate ed al tatto l'arto può presentarsi piuttosto freddo e più o meno edematoso. Alla cute si possono notare dei disturbi trofici che per il prurito potrebbero andare incontro ad escoriazioni, infezioni, emorragie ed ulceri torpide.

Un aspetto simile, infatti, avrebbe potuto essere descritto da un *osservatore superficiale e poco esperto* vedendo, anche di sfuggita, la gamba della Sig.na Adelaide, la quale avrebbe potuto confermarli a voce l'impressione ricevuta, esponendogli la sintomatologia soggettiva di stanchezza, di senso di peso e di tensione dolorosa e di prurito di cui soffriva e che di continuo era solita portare a giustificazione del bisogno di riposo.

Etiopatogeneticamente le alterazioni varicose della nostra paziente potrebbero essere classificate come primarie derivate cioè da una debolezza costituzionale della struttura parientale della vena o da uno scarso sviluppo delle valvole venose per cui si verificherebbe una incapacità di opporsi agli aumenti di pressione dovuti all'ortostatismo, alla tosse o agli sforzi.

Queste concause potrebbero, infatti, aver favorita la formazione delle

varici nella Sig.na Adelaide e ci farebbero presumere come ella fosse portata abitualmente a svolgere le sue funzioni di insegnante, rimanendo per lo più in piedi.

Meno probabile apparirebbe trattarsi di varici secondarie in seguito ad una ostruzione venosa provocata da processi tromboflebitici profondi (ilio femorali), in questo caso le varici rappresenterebbero lo sforzo delle vene superficiali sottoposte ad un notevole aumento di pressione per mantenere la circolazione collaterale.

Nell'anamnesi però non risulterebbero inizialmente dei processi tromboflebitici pregressi e neppure che la Sig.na Adelaide fosse sposata e avesse avuto delle gravidanze. Queste infatti alcune volte rappresenterebbero una causa di varici secondarie sia per la compressione sulla vena iliaca da parte dell'utero, come per la tensione addominale conseguente allo sviluppo dell'utero stesso e contemporaneo aumento della massa ematica che passando dalle vene iliache interne alle iliache comuni interferirebbe con il flusso di sangue tra la vena iliaca esterna e la vena iliaca comune.

La patologia varicosa inoltre aumenta la sua incidenza con l'età, che esplicherebbe la sua influenza attraverso una degenerazione continua e progressiva delle valvole venose, il cui numero si ridurrebbe a partire dall'infanzia per una atonia dei tessuti della pelle, delle pareti venose e del tessuto cellulare circostante di sostegno.

Un processo degenerativo di questo genere potrebbe perciò essere considerato una concausa delle alterazioni varicose della Sig.na Adelaide, la quale, secondo le testimonianze, dovrebbe aver iniziato a soffrirne verso i 45 anni, epoca della menopausa, a cui qualche autore vorrebbe attribuire pure una certa importanza per le modificazioni che subirebbero alcuni fattori endogeni, probabilmente ormonali, che potrebbero favorire il costituirsi di ectasie venose.

Qualunque sia il meccanismo etiopatogenetico delle vene varicose tutta la loro fisiopatologia può essere riportata ad un comune denominatore costituito dal reflusso e conseguente ipertensione distale. Riveste poca importanza il verificarsi del reflusso tra un lembo valvolare e l'altro allontanati dall'ectasia parietale nel caso di varicosi primaria o tra due lembi alterati per una pregressa tromboflebite: la conseguenza sarebbe sempre l'inversione del flusso nel segmento interessato, variandone però la topografia e soprattutto l'ordine di interessamento. Nelle varici primarie si osserverebbe un reflusso che inizierebbe dall'alto, generalmente dall'arco safenico, nella sindrome postflebitica sarebbero le perforanti basse della caviglia, dette di Cockett, ad invertire per prime il loro flusso e solo in un secondo tempo da incontinenza varicosa safenica salirebbe verso l'alto.

Dalle prove testimoniali però non conosciamo in quale territorio safenico sarebbero iniziate le alterazioni varicose, con ogni probabilità dall'alto, poiché solo negli ultimi anni si sarebbero complicate con una tromboflebite.

Un'anamnesi precisa ed un esame clinico e funzionale sarebbero stati perciò molto utili nel nostro caso per un diagnostico differenziale corretto e sicuro e avrebbero contribuito validamente alla risoluzione del problema etiopatogenetico permettendo così una valutazione plausibile dell'entità dello scompenso emodinamico e quindi del grado di evolutività dell'affezione.

Purtroppo, le informazioni anamnestiche del nostro caso sono piuttosto generiche e non parlano affatto di accertamenti delle pressioni declivi o di altre indagini.

Il quadro clinico delle flebopatie varicose nella sua naturale e progressiva evoluzione sarebbe infatti estremamente polimorfo e sicuramente molto ricco di errori interpretativi.

L'evoluzione spontanea della malattia risulterebbe per lo più cronica e con un lento e progressivo peggioramento, rarissime volte la malattia potrebbe evolvere favorevolmente e regredire ma in tempi piuttosto lunghi. Complicazioni flebitiche si verificherebbero molto spesso con formazione di ulcere e di edema cospicuo, come si potrebbe supporre fosse accaduto alla nostra paziente, procurandole una sintomatologia dolorosa continua che non si attenuava neppure con il riposo » (*Giudizio medico-legale*, pp. 3-5).

Nella Seduta della Consulta Medica, dopo che i *Periti ex officio* hanno ribadito quanto avevano scritto nelle loro perizie, gli altri Componenti

« sono stati tutti concordi nel considerare che si è trattato di *malattia facilmente evidenziabile anche da parte di persone profane o, comunque, senza preparazione medica* » (*Rel. Cons. Med.*, p. 4),

per poi formulare all'unanimità il seguente giudizio definitivo sulla diagnosi:

« *Tromboflebite da vene varicose alla gamba sinistra* (5 su 5) » (*Rel. Cons. Med.*, p. 5).

## PROGNOSI E TERAPIA

9. — Vista la certezza della diagnosi, riportiamo solamente il giudizio espresso dalla Consulta Medica in merito:

« *Prognosi*: Guarigione possibile a seguito di terapia e di riposo, ma riservata 'quoad valetudinem' (5 su 5) »;

ma nella *Relazione* si legge riguardo alla terapia:

« *Terapia non effettuata* (5 su 5) » (*Rel. Cons. Med.*, p. 5).

## INVOCAZIONE DEL VEN. SERVO DI DIO

10. — Siamo certi che come i medici hanno trovato sufficiente la documentazione per dare un giudizio sicuro sugli aspetti tecnici del caso, così anche i Consultori Teologi possano trovare la stessa certezza sull'invocazione dalla documentazione inviataci dal Presidente della Conferenza Episcopale di Lituania Mons. Liudas Povilonis. Ripetiamo

che queste dichiarazioni sono tutte *autentiche* e tutti i dichiaranti *hanno giurato di dire la verità, come si può leggere prima di ogni dichiarazione.* Su di una cosa si può inoltre essere certi, che la Sig.na A. Tamošiūnaitė si è rivolta *solamente* al Ven. Servo di Dio Giorgio Matulaitis-Matulewicz. Vediamo allora brevemente cosa riferiscono queste dichiarazioni.

Iniziamo da quella sottoscritta da alcuni abitanti di Panevėžys in Lituania. Leggiamo:

« Mentre era malata, Tamošiūnaitė non poteva camminare affatto. Sopportando i dolori si rivolse *con fiducia al Servo di Dio, l'Arcivescovo Giorgio Matulaitis, implorando il suo aiuto.* Promise di recitare in suo onore una novena e di provvedere con la stessa intenzione alla celebrazione di una S. Messa » (Doc. 3, p. 6).

La Sig.ra Marcella Marazienė, che a sua volta aveva ricevuta una grazia dal Servo di Dio ottenendo la guarigione del ginocchio della gamba destra dopo una caduta dalla bicicletta, ci informa che la sanata le disse:

« Ebbi un'infiammazione alle vene, con grandi dolori, non potevo camminare. Mi sono ricordata del tuo caso, quando ricevesti la guarigione per intercessione dell'Arcivescovo Matulevičius. *Feci un voto*: *la novena in onore di lui e la celebrazione di una Messa. La sera dopo, dette con intenzione le preghiere, mi addormentai* » (Doc. 4, p. 9).

Dalla Sig.na Anna Imbrasienė-Liesytė sappiamo che la sanata

« *pregò l'Arcivescovo Matulevičius e subito guarì* » (Doc. 6, p. 13),

ciò che viene confermato dalla Sig.ra Angela Jasilionienė perché la sanata le disse:

« *l'Arcivescovo Matulaitis mi guarì* » (Doc. 7, p. 15).

Da notare che la stessa Sig.ra Angela aveva conosciuto

« quando ero studentessa nel Seminario Pedagogico di Mariampolė, vidi l'Arcivescovo Matulaitis, sempre serio, cordiale, amabilmente sorridente. Prego moltissimo per la sua Canonizzazione » (*Ib.*).

Dopo queste belle parole che confermano la fama di santità che ancora gode in tutta la Lituania il Servo di Dio, siamo certi che, dopo quanto sopra esposto, sia i Rev.mi Consultori Teologi che gli Em.mi Cardinali saranno più che certi dell'invocazione fatta dalla sanata al Ven. Servo di Dio Giorgio Matulaitis-Matulewicz.

## GUARIGIONE E SUE MODALITÀ

a) *Istantanea, completa e definitiva.*

11. — La guarigione è avvenuta nell'arco di *una nottata* ed in questo sono concordi tutte le dichiarazioni che abbiamo a disposizione.

Infatti, nell'attestazione degli abitanti di Panevėžys è scritto che la sanata

« verso sera si addormentò. La mattina seguente si alzò senza dolori, avendo il piede sano senza segni di malattia. Felice per la riacquistata guarigione, adempì i suoi voti. Così guarita poté sostenere *tutti i lavori e tutti i giorni visitare la chiesa a piedi* » (Doc. 3, pp. 6-7).

La Sig.ra Marcella Marazienė riferisce che la sanata le ha detto che

« m'addormentai e la mattina dopo non osai alzarmi dal letto. Ma, ecco, vedo il mio piede sano, tentai di camminare, nessun dolore ».

« Prima di questo, io stessa avevo visto che le vene varicose erano molto dilatate. Dopo la guarigione non vidi in qual modo appariva il piede appena guarito, ma vidi in qual modo Tamošiūnaitė camminava con passo celere e credetti che essa fosse guarita » (Doc. 4, p. 9).

E la Sig.na Stefania Steponavičiutė scrive:

« *Si addormentò verso sera e la mattina si svegliò totalmente sana.* Venne presso di me e gioiendo mi mostrò il piede sano. A mia madre, la sorella ed a me, che prima avevamo visto il piede con le vene varicose, ci apparve sano, senza segno di malattia. Quando Tamošiūnaitė morì, noi preparando il suo corpo per la sepoltura, ancora un'ultima volta vedemmo il piede sinistro, *che non presentava nessun segno della malattia passata* » (Doc. 5, p. 11).

La Sig.ra Anna Imbrasienė-Liesytė depone con sicurezza che la sanata pregò

« l'Arcivescovo Matulevičius e *subito guarì.* Lei stessa me lo disse e *camminava facilmente, si inginocchiava* in chiesa » (Doc. 6, p. 13).

Infine, la Sig.ra Angela Jasilionienė ci informa che:

« Un giorno che ero andata a trovarla mi narrò la gioiosa notizia (riferisco come mi ricordo): una mattina sentì improvvisamente essere completamente guarito il piede che fino a quel momento le doleva. ' L'Arcivescovo Matulaitis mi guarì ', disse... Dopo questo fatto ella stessa veniva a Vilnius, mi visitava e non presentava alcun segno della malattia. Nel mese di giugno, forse il giorno 12, ricorrevano 3 o 4 anni dalla sua morte. Morì di vecchiaia, senza nessuna particolare malattia » (Doc. 7, p. 15).

Dalla documentazione inviataci, infatti, è confermato che la Sig.na A.

Tamošiūnaitē è morta il 14 giugno 1979 per vecchiaia, all'età di 90 anni, senza avere più ricadute della malattia sofferta (cf. Doc. 3, pp. 6-7 e Doc. 5, p. 11).

Passiamo ora a leggere quanto hanno scritto in merito i *tecnici*.

Il Prof. Franco De Rosa, primo *Perito ex officio*, giudica

« l'asserita guarigione *istantanea* » (*Giudizio medico-legale*, p. 2)

ed il Prof. Ermenegildo Nichele, secondo *Perito ex officio*, sempre con dovizia di particolari scientifici scrive che:

« Una guarigione così rapida ed improvvisa, avvenuta nello spazio di una notte senza alcun trattamento particolare, appare sorprendente ed eccezionale per il modo in cui si è verificata, poiché anche nelle poche volte, in cui sarebbe stata osservata una evouzione favorevole delle manifestazioni varicose e flebitiche, questa si sarebbe ottenuta in tempi molto lunghi e con trattamenti fisioterapici e medicamentosi protratti rimanendo sempre il pericolo di eventuali recidive.

Il periodo di 5 anni, trascorso senza alcun disturbo o accenno a ricadute dalla Sig.na Adelaide, fino alla sua morte avvenuta per vecchiaia [14 giugno 1979], *sembra sufficientemente lungo per esprimere un giudizio sulla durata della guarigione* » (*Giudizio medico-legale*, p. 5).

Nella discussione collegiale della Consulta Medica gli altri tre Componenti hanno affermato che

« sulla base di quanto è stato riferito, si è trattato di una guarigione *completa e definitiva avvenuta istantaneamente* » (*Rel. Cons. Med.*, p. 4),

per cui, nella medesima *Relazione* redatta dal Segretario della Consulta, nelle definizioni conclusive, si legge:

« Modalità di guarigione: *istantanea, completa e duratura* (5 su 5) » (*Rel. Cons. Med.*, p. 5).

b) *Preternaturale*.

12. — Dalla documentazione facilmente si evince che tutti i dichiaranti sono sicuri dell'*extranaturalità* della guarigione attribuendola all'intercessione del Ven. Servo di Dio (cf. Doc. 3, p. 6; Doc. 6, p. 13; Doc. 7, p. 15). Riportiamo solamente quello che con precisazione riferiscono la Sig.ra Marcella Marazienē e la Sig.na Stefania Steponavičiutē.

Scrive la prima:

« *Giudico la guarigione di Adelaide Tamošiūnaitē essere miracolosa* » (Doc. 4, p. 9),

e la seconda:

« Noi tutte, cognate e amiche, siamo certe che *la guarigione fu un miracolo*. Altrimenti non è spiegabile l'istantanea guarigione » (Doc. 5, p. 11).

D'altra parte, i *Periti ex officio* e i Membri della *Consulta Medica* sono concordi sulla extranaturalità del caso.

Il Prof. Franco De Rosa afferma che la guarigione

« *non può essere spiegata con le conoscenze mediche attuali* » (*Giudizio medico-legale*, p. 2).

Il Prof. Ermenegildo Nichele conclude la sua perizia *ex officio* scrivendo che:

« Dalle considerazioni esposte appare perciò difficile se non impossibile con le attuali conoscenze fisio-patologiche di flebologia e di emodinamica prospettare dei meccanismi fisiologici naturali che con il loro intervento avessero potuto mutare improvvisamente un quadro sintomatologico così grave. Una modificazione così immediata, completa e permanente potrebbe perciò assumere un carattere di eccezionalità e forse di straordinarietà » (*Giudizio medico-legale*, p. 6).

A questo proposito è da notare e lodare la serietà della Consulta Medica che nella discussione collegiale ha ritenuto opportuno spiegare e dirimere il dubbio posto dal Prof. Nichele nella sua perizia sulla parola « eccezionale »:

« Il Componente che aveva espresso un parere favorevole, ma usando ripetutamente la parola ' eccezionale ', ha convenuto che il parere richiestogli non riguardava l'eccezionalità del caso (che può, quindi, rientrare negli eventi naturali), ma la sua *non spiegabilità*. Su tale aspetto della guarigione, motivato dal Presidente con gli argomenti sopra riferiti, anche tale *Componente ha concordato* » (*Rel. Cons. Med.*, p. 5).

Dopo questa dotta spiegazione, la Consulta Medica è potuta facilmente addivenire all'unanimità alla definizione sull'extranaturalità del caso, ritenendolo

« *non spiegabile secondo le attuali conoscenze scientifiche* (5 su 5) » (*Rel. Cons. Med.*, p. 5).

BEATISSIMO PADRE,

13. — Fiduciosi di aver contribuito con questo nostro lavoro a confermare e lumeggiare quanto già espresso in sede tecnica dalla Consulta Medica, Organo Tecnico della Congregazione per le Cause dei Santi, ci auguriamo che la Santità Vostra, dopo le discussioni del Con-

gresso Peculiare dei Consultori Teologi e della Congregazione Ordinaria degli Em.mi Cardinali, che dovrebbero essere ambedue favorevoli viste le risultanze della discussione medica, possa dichiarare miracolosa la guarigione della Sig.na A. Tamošiūnaitē ottenuta per intercessione de Ven. Servo di Dio.

Questo implorano umilmente:

La Congregazione dei Chierici Mariani, della quale il Ven. Servo di Dio fu Restauratore e Riformatore;

Le Congregazioni delle Suore dell'Immacolata B. V. Maria ed Ancelle di Gesù nell'Eucarestia;

I vescovi lituani in Patria e all'estero;

I fedeli del popolo lituano, specialmente quelli che hanno ricevuto diverse *grazie per l'intercessione del Ven. Servo di Dio*; ed infine, il sottoscritto P. Giuseppe Vaisnora, Postulatore della Causa di Beatificazione del Ven. Servo di Dio.

Roma, il 27 gennaio 1986.

P. GIUSEPPE VAISNORA, M.

**ROMANA seu KAUNEN.**

CANONIZATIONIS

SERVI DEI

# Georgii Matulaitis seu Matulewicz

REFORMATORIS CONGREGATIONIS CLERICORUM REGULARIUM MARIANORUM

FUNDATORIS

CONGREGATIONIS SORORUM AB IMMACULATA CONCEPTIONE B. V. M.

ET

ANCILLARUM IESU IN EUCHARISTIA

(1871-1927)

---

## DOCUMENTAZIONE

*sulla guarigione della Sig.na Adelaide Tamošiūnaitė da varici all'arto inferiore, complicate da tromboflebite con sintomatologia dolorosa alla deambulazione.*

SUPER DUBIO

*An constet de miro in casu et ad effectum de quo agitur.*

# PREMESSA

Nell'udienza del 16 novembre 1985, il Card. Pietro Palazzini, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, portava a conoscenza del Santo Padre, la supplica di Sua Eccellenza Ludovico Povilonis, Arcivescovo di Kaunas, Presidente della Conferenza Episcopale della Lituania, nella quale erano evidenziate le ragioni per cui non si poteva svolgere una regolare inquisizione canonica sulla asserita guarigione miracolosa della Signorina Adelaide Tamošiūnatē, ottenuta per intercessione del Servo di Dio Ven. Giorgio Matulaitis seu Matulewicz.

Il Santo Padre, in considerazione delle obiettive circostanze, per cui « in hodierna Lituania nec medici necque nosocomia quodcumque testimonium officiale exhibere audent, quia omnia quae interventum supernaturale redolerent, in Statu nostro atheistico uti divulgatio 'superstitionum' censerentur. Quae divulgatio iuxta leges civiles apud nos vigentes variis poenis plectitur » (cfr. *Litt. Exc.mi D.ni Ludovici Povilonis,* n. 2, pp. 4-5), benignamente accettava il dispositivo della Congregazione per le Cause dei Santi, « ut praefata documenta de adserta mira sanatione sufficiant atque ad ulteriora procedi possit; nempe, si Medicorum Consultae Medicae opinio circa sanationis praeternaturalitatem fuerit affirmativa, ad suetas disceptationes deveniatur theologicas » (cfr. *Rescr. S. C. pro Causis Sanctorum,* n. 1, p. 3).

La documentazione che presentiamo comprende:

1. — *Rescriptum S. C. pro Causis Sanctorum,* del 16.XI.1985;
2. — *Litterae Exc.mi D.ni Ludovici Povilonis, Archiepiscopi Kaunensis, Praesidis Conferentiae Episcopali Lituaniae;*
3. — *Attestatio quarumdam habitantium in oppido Panevežys in Lituania;*
4. — *Declaratio d.nae Marcellae Maraziene;*
5. — *Declaratio d.nae Stephaniae Steponavičiutē;*
6. — *Declaratio d.nae Annae Imbrasienė Liesytė;*
7. — *Declaratio d.nae Angelae Jasilionienė.*

1. — *Rescriptum S. C. pro Causis Sanctorum.*

ROMANA seu KAUNEN.

Canonizationis

Ven. Servi Dei

GEORGII MATULEWICZ (MATULAITIS)

Archiepiscopi tit. Adulitani

Reformatoris Congregationis Clericorum Marianorum

Fundatoris Congregationis Sororum ab Immaculata Conceptione

Exc.mus ac Rev.mus Dominus Ludovicus Povilonis, Archiepiscopus tit. Arcavicensis, Administrator Apostolicus Kaunensis et Vilkaviskensis atque Praeses Conferentiae Episcoporum Lituaniae, a Sanctitate Sua enixe postulavit ut dispensationem super praescriptis nn. 5 b et 16-18 (cfr. « Normae servandae in inquisitionibus ab Episcopis faciendis », diei 7 februarii anni 1983), praecipientibus constructionem processus super adserta mira sanatione dominae Adelaidis Tamosiunate, intercessioni Venerabilis Servi Dei Georgii Matulewicz (Matulaitis), Archiepiscopi tit. Adulitani, Reformatoris Congregationis Clericorum Marianorum et Fundatoris Congregationis Sororum ab Immaculata Conceptione, tributa, concedere benigne dignaretur, quia in Lituania, ob politicas causas, canonica inquisitio super eiusmodi adserta mira sanatione haud instrui potest. Quapropter idem Exc.mus Antistes humiliter enixeque efflagitavit ut documenta iampridem exhibita circa eandem adsertam miram sanationem sufficiant ad effectum de quo agitur.

Et Summus Pontifex Ioannes Paulus II, referente infrascripto Cardinali Praefecto in Audientia diei 16 Novembris huius anni, attentis peculiaribus expositis adiunctis, precibus Exc.mi Oratoris benigne, de speciali quidem gratia, annuit, ita ut praefata documenta de adserta mira sanatione sufficiant atque ad ulteriora procedi possit; nempe, si

Medicorum Consultae Medicae opinio circa sanationis praeternaturalitatem fuerit affirmativa, ad suetas disceptationes deveniatur theologicas.
Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Romae, die 16 Novembris A. D. 1985.

PETRUS Card. PALAZZINI, *Praefectus*

l. s.

† TRAIANUS CRISAN, *a secretis*

2. — *Litterae Exc.mi D.ni Ludovici Povilonis, Archiepiscopi Kaunensis, Praesidis Conferentiae Episcopalis Lituaniae.*

Sacrae Congregationi pro Causis Sanctorum

Fama sanctitatis et miraculorum Venerabilis Servi Dei Georgii Matulaitis-Matulewicz longe lateque est diffusa per Lituaniam finitimasque regiones. Christifideles sepulcrum eius crebro visitant et varias gratias tum spirituales, tum corporales per intercessionem Venerabilis Servi Dei haud raro obtinent. Quibus e miraculis, praesertim sanationum, nonnisi magis conspicua pro viribus elegi, quae testimonio testium sunt confirmata. Ea nempe ad effectionem beatificationis Venerabilis Servi Dei Georgii S. Congregationi pro Causis Sanctorum hisce praesento.

Perbene quidem conscius sum eorum, quae evenerunt, quamvis deficiant formales investigationes, quae ad processum ordinarium requiruntur. Egomet ipse investigationes per a me delegatos fide dignos

---

*(Translatio in lingua italica)*

Alla Sacra Congregazione per le Cause dei Santi

La fama di santità e dei miracoli del Venerabile Servo di Dio Giorgio Matulaitis-Matulewicz è diffusa in lungo e in largo in Lituania e nelle regioni limitrofe. I fedeli visitano frequentemente il suo sepolcro e non raramente ottengono varie grazie sia spirituali che corporali per intercessione del Venerabile Servo di Dio. Fra questi miracoli, specialmente di guarigioni, scelsi soltanto quelli che più si segnalano per la loro evidenza, e che sono confermati dalla testimonianza dei testi. Li presento alla S. Congregazione per le Cause dei Santi, perché si effettui la beatificazione del Venerabile Servo di Dio Giorgio.

Sono più che sicuro dei fatti che sono avvenuti, sebbene manchino di indagini formali, che sarebbero richieste per un processo ordinario. Io stesso svolsi delle indagini, attraverso sacerdoti degni di fede, da me

sacerdotes perfeci. Hic desunt attestationes medicorum et nosocomiorum. In hodierna Lituania nec medici necque nosocomia quodcumque testimonium officiale exhibere audent, quia omnia quae interventum supernaturale redolerent, in Statu nostro atheistico uti divulgatio « superstitionum » censerentur. Quae divulgatio iuxta leges civiles apud nos vigentes variis poenis plectitur.

Quae cum ita sint, nihil aliud nobis restat, nisi Beatissimum Patrem flagitare, ut Sua Sanctitas potestate Sua suprema a testimoniis medicorum atque nosocomiorum dispensare dignetur, admittendo id quod in nostris loci temporisque adiunctis possibile est facere circa miracula per intercessionem Venerabilis Servi Dei Georgii patrata.

Veritatem hisce expositorum fidelitatemque versionis de lingua lituana in linguam latinam et italicam attestando, omnia documenta mea subscriptione atque sigillo meo munivi.

l. s. † L. POVILONIS, *Archiepiscopus*
*Praeses Conferentiae Episcopalis Lituaniae*

Datum Romae, die 6 Maii 1985.

---

delegati. Mancano le attestazioni di medici e di ospedali. Nell'odierna Lituania, né medici, né ospedali osano fornire qualunque testimonianza ufficiale, poiché qualsiasi cosa che sia in odore di intervento soprannaturale, nel nostro Stato ateistico viene considerata come un favorire la divulgazione delle « superstizioni ». Anche la divulgazione è condannata nello stesso tempo dalle leggi civili vigenti presso di noi a varie pene.

Stando così le cose, nient'altro ci resta se non sollecitare il Santo Padre, affinché, con la Sua suprema potestà, reputi di dispensare dalla testimonianza dei medici e dalla documentazione degli ospedali, ammettendo soltanto come prove tutto ciò che date le circostanze di luogo e di tempo si può fare circa i miracoli ottenuti per intercessione del Venerabile Servo di Dio.

Attestando la veridicità di quanti depongono, e la fedeltà della versione dalla lingua lituana alla lingua latina ed italiana, muniti tutti i documenti con la mia firma ed il mio sigillo.

† LUDOVICO POVILONIS, *Arcivescovo,*
*Presidente della Conferenza Episcopale Lituana*

Roma, giorno 6 maggio 1985.

3. — *Attestatio quarumdam habitantium in oppido Panevėžis in Lituania.*

Beatissimo Patri Ioanni Paulo II

*Attestatio*

Nos, infrascriptae, habitantes in Lituania, in oppido Panevėžys, attestamur, quod magistra Adelaidis Tamošiūnaitė, filia Clementis, nata 1889 an., habitabat in Panevėžys, via Senamiesčio 17, plus quam per 30 annos habuit varices venarum cruris sinistri, et an. 1974 mense Martio eiusdem pedis tromboflebitem. Sic aegrotans, imploravit intercessionem Servi Dei archiepiscopi Georgii Matulaitis-Matulevičius. Per eius intercessionem instantaneo modo et totaliter sanitatem recuperavit. Morbus non apparuit usque eius mortem die 14 Iunii 1979 an.

Tamošiūnaitė aegrotans, propter dolorem pedis omnino non potuit deambulare. Dolores patiendo cum fiducia conversa est ad Servum Dei archiepiscopum Georgium Matulaitis auxilium implorando. Promisit in eius honorem recitare novenam et curare S. Missae celebratione eadem intentione. Hac intentione facta, vespere obdormivit. Mane sequenti surrexit sine doloribus habens pedem sanum sine morbi signis. Gaudens pro recuperata sanatione sua vota adimplevit. Tunc iam

---

(*Translatio in lingua italica*)

Al Santo Padre Giovanni Paolo II

*Attestazione*

Noi sottoscritte, abitanti in Lituania nella città di Panevezys, attestiamo che la maestra Adelaide Tomosiunaite, figlia di Clemente, nata nel 1889, che abitava in Panevezys, via Senamiescio 17, per più di 30 anni, ebbe le varici delle vene del piede sinistro, e nell'anno 1974 nel mese di marzo, una tromboflebite nello stesso piede. Così malata, implorò l'intercessione del Servo di Dio, l'Arcivescovo Giorgio Matulaitis-Matulevicius. Per la di lui intercessione guarì in modo istantaneo e totale. La malattia non riapparve fino alla sua morte, avvenuta il 14 giugno dell'anno 1979.

Mentre era malata, Tomasiunaite non poteva camminare affatto. Sopportando i dolori si rivolse con fiducia al Servo di Dio, l'Arcivescovo Giorgio Matulaitis, implorando il suo aiuto. Promise di recitare in suo onore una novena e di provvedere con la stessa intenzione alla celebrazione di una S. Messa. Fatta questa promessa, verso sera si addormentò. La mattina seguente si alzò senza dolori, avendo il piede sano senza segni di malattia.

sana potuit omnes labores sustinere, quotidie pedester ecclesiam visitare. Mortua est senectute habens annos 90 aetatis suae.

Subscripserunt:

*Marcella Marazienē,* magistra, Panevēžys, via Respublikos Nr. 46-30.
*Stephania Steponavičiūtē,* agronoma, Panečžys, via Senamiesčio Nr. 3.
*Veronica Steponavičiūtē,* magistra, Panevēžys, via Senamiesčio Nr. 3.
*Anna Imbrasienē,* magistra, Panevēžys, via Respublikos 31.
*Ursulla Vaitiekunaitē.* operaria, Panevēžys, Via Cvirkos Nr. 16/a.
*Angela Jasilionienē,* magistra, Vilnius, via Raudonosios Armijos pr. Nr. 254.

4. — *Declaratio D.nae Marcellae Marazienē.*

*Protocollum*

Actum est in Panevēžys, die 9 Septembris 1982 an.

Ego, infrascriptus sacerdos Venceslaus Aliulis, de mandato Exc.mi episcopi L. Povilonis, Conferentiae Episcopalis Lituaniae Praesidis, in-

---

Felice per la riacquistata guarigione, adempì i suoi voti. Così guarita poté sostenere tutti i lavori, e tutti i giorni visitare la chiesa a piedi.

Morì in vecchiaia, avendo 90 anni di età.

Sottoscrissero:

*Marcella Maraziene,* maestra, Panevezys, via Respublikos 46-30.
*Stefania Steponaviciute,* agronoma, Panevezys, via Senamiesco 3.
*Veronica Steponaviciute* *, maestra, Panevezys, via Senamiescio 3.
*Anna Imbrasiene,* maestra, Panevezys, via Respublikos 31.
*Ursulla Vaitiekunaite* *, operaia, Panevezys, via Cvirkos 16/a.
*Angela Jasilioniene,* maestra, Vilnius, via Raudonosios Armijos pr. 254.

---

*(Translatio in lingua italica)*

*Protocollo*

Steso in Panevezys, il giorno 9 settembre, anno 1982.

Io sottoscritto Sacerdote Venceslao Aliulis, per mandato dell'Eccellentissimo Vescovo L. Povilonis, Presidente della Conferenza Episcopale della

---

* *Nota del Postulatore:* La Sig.ra Veronica Steponaviciute non ha potuto mandare la sua dichiarazione perché è deceduta. Lo stesso per la Sig.ra Ursulla Vaitiekunaite.

terrogavi testem Marcella Marazienė circa morbum et sanationem Adelaidis Tamošiūnaitė recuperatam per intercessionem Georgii Matulaitis-Matulevičius an. 1974.

Marcella Marazienė sub iuramento declaravit:

1. Sum Marcella Marazienė. Parentes mei Vincentius Greičius et Apolonia Sideraitė. Sum nata die 12 Novembris 1905 an. in pago Verpikai, paroeciae Slavikai, dioecesis Vilkaviškensis.

2. Die 16 Aprilis 1970 an. in ecclesia S. Crucis (Carmelitarum) Kaunae, orando per intercessionem archiepiscopi Georgii Matulaitis recepi gratiam: sanationem genus pedis dextri, nam propter casum a bicycleto mihi valde dolebat. Obtinui instantaneam sanationem. A. Tamašiūnaitė sciebat dolorem pedis mei et saepe in ecclesia Panevežensi procurabat mihi locum ad sedendum (non potui stare). Obtentam sanationem enarravi Adelaidi Tamošiūnaitė. Illa conquerebatur habere venas varices pedis et ego ei consilium dedi adire medicum ut praescriberet ei tibiale elasticum portandum.

3. Quando A. Tamošiūnatė recepit novum habitaculum (cameram) propter difficultatem deambulationis in alium locum, fuit valde defatigata et accepit in pede dolente etiam tromboflebitem. Die, qua debe-

---

Lituania, interrogai il teste Marcella Maraziene riguardo la malattia e la guarigione di Adelaide Tamosiunaite, avvenuta per intercessione di Giorgio Matulaitis-Matulevicius nell'anno 1974.

Marcella Maraziene sotto giuramento dichiarò:

1. Sono Marcella Maraziene, i miei genitori Vincenzo Greicius e Apolonia Sideraite. Sono nata il giorno 12 novembre 1905 nel villaggio di Verpikai, della Parrocchia di Slavikai, Diocesi di Vilkaviskis.

2. Il giorno 16 aprile dell'anno 1970 nella chiesa di S. Croce (dei Carmelitani) di Kaunas, pregando per l'intercessione dell'Arcivescovo G. Matulaitis, ottenni una grazia, la guarigione del ginocchio della gamba destra, che a causa di una caduta di bicicletta mi doleva molto. Ottenni una guarigione istantanea. A. Tamosiunaite conosceva il dolore del mio piede e spesso nella chiesa di Pavenezys mi procurava un posto per sedere. (Non potevo stare in piedi). Narrai la guarigione ottenuta ad A. Tamosiunaite. Ella si lamentava di avere le vene delle varici del piede destro ed io le diedi il consiglio di andare dal medico affinché le prescrivesse di portare una fascia elastica.

3. Quando A. Tamosiunaite ricevette la nuova abitazione (una camera), a causa della difficoltà di raggiungere un altro luogo, si affaticò molto e gli venne anche una tromboflebite nel piede malato. Il giorno nel quale

bat iam transferre in novum habitaculum, visitavi eam et illa cum magno gaudio flens mihi dixit: « Habui inflammationem venarum, magnos dolores, non potui ambulare. Recordata sum tuum casum, quando accepi sanationem pedis per intercessionem archiepiscopi Matulevičius. Feci votum: novena in eius honorem et Missae celebratione. Vespere post preces dicta intentione occubui, et mane non ausa sum surgere ex lecto. Sed, ecce, video pedem meum sanum! Tentavi deambulare, nullus dolor ».

4. Enarravit mihi etiam suas preces. Ego ipsa composui ei textum orationis pro gratiarum actione; transmisi stipendium pro S. Missa celebranda eadem intentione.

5. Antea ego ipsa vidi, quod venae varicosae erant valde dilatatae. Post sanationem non vidi quomodo apparebat pes iam sanatus, sed vidi quomodo Tamošiūnaitė ambulabat celeri passu et credidi eam sanatam fuisse.

Hoc protocollum fuit mihi perlectum. Inveni eum scriptum iuxta verba mea. A. Tamošiūnaitė sanationem iudico esse miraculosam.

Subscriptio: M. Marazienė

Interrogationem perfeci.

Subscriptio: Sac. V. Aliulis

---

doveva trasferirsi nella nuova abitazione, andai a trovarla ed essa con grande gioia mi disse: « Ebbi un'infiammazione alle vene, con grandi dolori, non potevo camminare. Mi sono ricordata del tuo caso, quando ricevesti la guarigione per intercessione dell'Arcivescovo Matulevicius. Feci un voto: la novena in onore di lui e la celebrazione di una Messa. La sera dopo, dette con intenzione le preghiere, mi addormentai, e la mattina non osai alzarmi dal letto. Ma, ecco, vedo il mio piede sano, tentai di camminare, nessun dolore... ».

4. Mi narrò anche le sue preghiere. Io stessa composi a lei il testo dell'orazione per il ringraziamento della grazia ottenuta. Mandai con la stessa intenzione l'offerta per far celebrare la S. Messa.

5. Prima di questo, io stessa avevo visto che le vene varicose erano molto dilatate. Dopo la guarigione non vidi in qual modo appariva il piede appena guarito, ma vidi in qual modo Tamosiunaite camminava con passo celere e credetti che essa fosse guarita.

Questo protocollo mi fu letto interamente. Trovai questo scritto come le mie parole. Giudico la guarigione di Adelaide Tamosiunaite essere miracolosa.

Sottoscritta: Maria Maraziene

Eseguii l'interrogazione.

Sottoscritto: Sac. V. Aliulis

Ego, sacerdos Robertus Pukenis, ecclesiae SS. Petri et Pauli in Panevėžys vicarius, attestor Marcellam Marazienē esse prudentem, religiosam et catholicam ferventem. Illa sincere deposuit in mea praesentia.

l. s. Subscriptio: Sac. R. PUKENIS

5. — *Declaratio D.nae Stephaniae Steponavičiutē.*

*Protocollum*

Ego, sacerdos Venceslaus Aliulis, de mandato Exc.mi episcopi L. Povilonis, Conferentiae Episcopalis Lituaniae Praesidis, interrogavi testem Stephaniam Steponavičiutē die 9 Septembris 1982 an. in Panevēžys, circa morbum et sanationem Adelaidis Tamosiunaite, quae, uti asseritur gratiam sanationis accepisset per intercessionem Servi Dei Georgii Matulaitis-Matulevičius an. 1974. Testis nata est die 1 Decembris 1913 an., habitans in Panevēžys, via Senamiesčio Nr. 3, agronoma, innupta. Sub iuramento deposuit:

1. Magistra Adelaidis Tamošiūnaitē, filia Clementis, nata 1889 a. in Panevēžys, est soror matris meae, ideo cum illa fui semper valde propinqua. Tamošiūnaitē, docens in schola quotidie utebatur bicyclo,

---

Io, sacerdote Roberto Pukenis, della chiesa di S. Pietro e Paolo nel Vicariato di Panevezys, attesto che M. Maraziene è prudente, religiosa e cattolica fervente. Ella sinceramente depose in mia presenza.

Sottoscritto: Sac. R. PUKENIS

---

(*Translatio in lingua italica*)

*Protocollo*

Io, Sacerdote Venceslao Aliulis, per mandato dell'Eccellentissimo Vescovo L. Povilonis, Presidente della Conferenza Episcopale della Lituania, interrogai il teste Stefania Steponaviciute il giorno 9 settembre 1982 in Panevezys riguardo la malattia e la guarigione di Adelaide Tamosiunaite, la quale, come si asserisce, avrebbe ricevuto una grazia per intercessione del Servo di Dio Giorgio Matulaitis-Matulevicius nell'anno 1974. Il teste è nato il giorno 1° dicembre dell'anno 1913, abitante in Pavenezys, via Senamiescio 3, agronoma, non maritata. Sotto giuramento depone:

1. La maestra Adelaide Tamosiunaite, figlia di Clemente, nata nel 1889 in Pavenezys, è sorella di mia madre, per questo con lei fui sempre molto vicina. Tamosiunaite, insegnando in una scuola, quotidianamente usa-

sed post aliquos annos iam non potuit illo communicationis medio uti propter dolorem pedis sinistri (venae varicosae). Adiit medicum, qui dedit ei consilium uti tibiale elastico, sed propter crescentem venarum dilationem non nisi maiores dolores percipiebat et tibiale elastico uti non potuit.

2. Anno 1974 dolor pedis hoc effecit, quod Tamošiūnaitē omnino non potuit deambulare; in lecto iacebat. Tunc caepit implorare intercessionem Servi Dei Georgii Matulaitis (quem adhuc vivum cognovit). Promisit in honorem Servi Dei per 9 dies orare et curare ut S. Missa eadem intentione celebraretur. Vespere obdormivit et mane expergefacta est omnino sana. Venit apud me et gaudens monstravit pedem sanum. Mea mater, soror et ego, quae antea vidimus pedem cum venis varicosis, nunc nobis apparuit pes sanus, sine signis morbi. Quando Tamošiūnaitē morta est, nos praeparando corpus eius pro sepultura adhuc una vice vidimus pedem sinistrum, qui nullum signum morbis praeteriti habuit. Nos omnes, cognatae et amicae sumus certae, quod sanatio fuit miraculosa. Aliter non est explicanda instantanea sanatio. Tamošiūnatē morta est senectute die 14 Iunii 1979 an.

va una bicicletta, ma dopo alcuni anni già non poteva più usare quel mezzo di comunicazione, a causa del dolore al piede sinistro (vene varicose). Andò dal medico, che le diede il consiglio di usare la fascia elastica, ma a causa della crescente dilatazione delle vene le procurò forti dolori e non poté usare la fascia elastica.

2. Nell'anno 1974 questo dolore del piede arrivò al punto che Tamosiunaite non poté più camminare. Giaceva sul letto. Allora prese ad implorare l'intercessione del Servo di Dio Giorgio Matulaitis (che aveva conosciuto anche da vivo). Promise in onore del Servo di Dio di pregare per nove giorni e di adoperarsi con la stessa intenzione affinché fosse celebrata una S. Messa. Si addormentò verso sera e la mattina si svegliò totalmente sana. Venne presso di me e gioiendo mi mostrò il piede sano. A mia madre, la sorella ed a me, che prima avevamo visto il piede con le vene varicose, ci apparve sano, senza segno di malattia. Quando Tamosiunaite morì, noi preparando il suo corpo per la sepoltura, ancora un'ultima volta vedemmo il piede sinistro, che non presentava nessun segno della malattia passata.

Noi tutte, cognate e amiche, siamo certe che la guarigione fu un miracolattia passata. Noi tutte, cognate e amiche, siamo certe che la guarigione fu un miracolo. Altrimenti non è spiegabile l'istantanea guarigione. Tamosiunate morì di vecchiaia il giorno 14 giugno del 1979.

Hoc protocollum legi et attestor in eo fideliter descriptam esse meam depositionem.

Subscriptio: S. STEPONAVIČIŪTĖ

Interrogationem perfeci. Testis est sobria in verbis et logica in depositione.

Subscriptio: Sac. V. ALIULIS

Ego, sacerdos Norbertus Pukenis, ecclesiae SS. Petri et Pauli in Panevēžys vicarius, attestor agronomam Stephaniam Steponavičiutē esse fide dignam, virtuosam et cordialem. Ideo eius verbis credendum esse.

Panevēžys, die 1 Septembris 1982 an.

Subscriptio: Sac. N. PUKENIS

6. — *Declaratio D.nae Annae Imbrasienē-Liesytē.*

*Protocollum*

Panevēžys, die 15 Septembris 1983.

Ego, Anna Imbrasienē-Liesytē, nata an. 1904, magistra emerita, de-

---

Questo protocollo ho letto ed attesto che in esso la mia deposizione è trascritta fedelmente.

Sottoscritta: S. STEPONAVICIUTE

Eseguii l'interrogazione. Il teste è sobrio nelle parole e logico nella deposizione.

Sottoscritto: Sac. V. ALIULIS

Io, Sac. Norbertus Pukenis, della chiesa di S. Pietro e Paolo, nel Vicariato di Panevezys, attesto che l'agronoma S. Steponaviciute è degna di fede, virtuosa e cordiale. Per questo si deve credere alle di lei parole.

Panevezys, il giorno 1° settembre dell'anno 1982.

Sottoscritto: Sac. N. PUKENIS

---

(*Translatio in lingua italica*)

*Protocollo*

Panevezys, il giorno 15 settembre dell'anno 1983.

Io, Anna Imbrasiene-Liesyte, nata nell'anno 1904, maestra emerita, abi-

gens in Panevėžys, via TSRS 60-mečio 20-21, coram Deo omnipotenti spondeo ac iuro ad interrogationes de infirmitate et sanatione Adelaidis Tamošiūnaitė me dicturam puram et plenam veritatem.

Subscriptio: O. LIESYTĖ

Cum Adelaide Tamošiūnaitė nota eram per multos annos, saepe conveniebamus. Erat pene valida, sed querebatur dolores in pedibus. Non potuit ambulare, dolor erat vehemens. Oravit ad archiepiscopum Matulevičius et subito sanata est. Ipsa mihi hoc dixit et faciliter ambulabat, faciliter genuflectebat in ecclesia. Iam non recordor narrare distincte, sed scio - ipsa mihi dixit, quod oravit ad archiepiscopum Matulevičius et subito sanata est. Stephania Steponavičiūtė, nepos A. Tamošiūnaitė, etiam mihi hanc rem narravit. Inquantum memini, loquebatur de hac re etiam Veronica Steponavičiūtė (iam defuncta) et Marcella Marazienė. Nihil amplius dicere habeo.

Subscriptio: O. LIESYTĖ

Ego, sacerdos Venceslaus Aliulis, a Praeside Conferentiae Episcopalis Lituaniae delegatus, interrogationem persolvi, subscriptionem Annae Imbrasienė-Liesytė attestor.

Subscriptio: Sac. V. ALIULIS

---

tante in Pavenezys, via TSRS 60-mecio 20/21, dinanzi a Dio onnipotente garantisco e giuro che riguardo le domande circa l'infermità e la guarigione di A. Tamosiunaite, sarà da me detta la pura e piena verità.

Sottoscritta: O. LIESYTE

Conoscendo A. Tamosiunaite da molti anni, ci incontravamo spesso. Era abbastanza valida, ma accusava dolori ai piedi. Ad un certo punto non poté più camminare. Pregò l'Arcivescovo Matulevicius e subito guarì. Lei stessa me lo disse e camminava facilmente, si inginocchiava in chiesa.

Non ricordo al punto da narrare distintamente, ma lo so. Ella stessa mi disse che pregò l'Arcivescovo Matulevicius e che subito guarì. Anche Stefania Steponaviciute, nipote di A. Tamosiunaite, narrò a me questa cosa. Per quanto mi ricordo, aveva parlato di questa cosa anche a Veronica Steponaviciute (ora defunta) e a Marcella Maraziene. Non ho altro da aggiungere.

Sottoscritta: O. LIESYTE

Io, Sac. Venceslao Aliulis, per mandato del Presidente della Conferenza Episcopale della Lituania, svolsi l'interrogatorio; attesto la sottoscrizione di Anna Imbrasiene-Liesyte.

Sottoscritto: Sac. V. ALIULIS

Ego, sacerdos R. Pukenis, vicarius ecclesiae SS. Apostolorum Petri et Pauli in Panevēžys, testor Annam Imbrasienē-Liesytē esse catholicam obligationes religiosas implentem, conscientiosam, intellegentem.

Subscriptio: Sac. R. PUKENIS

Panevēžys, 1983.IX.15.

7. — *Declaratio D.nae Angelae Jasilionienē.*

*Protocollum*

Actum est in Vilnius, die 2 aprilis 1983.

Ego infrascriptus sacerdos Venceslaus Aliulis de mandato Exc.mi episcopi L. Povilonis, Conferentiae Episcopalis Lituaniae Praesidis, interrogavi testem Angelam Jasilionienē-Sakevičaite, habitantem in Vilnius, via Raudonosios Armijos prospektas, Nr. 254. Initio A. Jasilionienē iuramentum emisit, ut sequitur:

Ego, Angela Jasilionienē, coram Deo omnipotenti spondeo ac iuro ad interrogationes de recuperata per meam amicam Adelaidem Tamošiūnaitē sanitate me dicturam plenam et puram veritatem.

Subscriptio: A. JASILIONIENĒ

---

Io, Sac. R. Pukenis, Vicario della chiesa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo in Pavenezys, attesto che Anna Imbrasiene-Liesyte è cattolica, adempiente agli obblighi religiosi, coscienziosa, intelligente.

Sottoscritto: Sac. R. PUKENIS

Pavenezys, 1983.IX.15.

---

*(Translatio in lingua italica)*

*Protocollo*

Steso in Vilnius, il giorno 2 aprile 1983.

Io sottoscritto, Sacerdote Venceslao Aliulis, per mandato dell'Eccellentissimo Vescovo L. Povilonis, presidente della Conferenza Episcopale della Lituania, interrogai il teste Angela Jasilioniene-Sakevicaite, abitante in Vilnius, via Raudonosius Armijos prospektas n. 254. All'inizio A. Jasilioniene giurò quanto segue:

Io, Angela Jasilioniene, davanti a Dio Onnipotente, garantisco e giuro che alle domande circa la guarigione della mia amica A. Tamosiunaite risponderò la piena e pura verità.

Sottoscritta: A. JASILIONIENE

Ego, Angela Jasilionienė, eram magistra scholarum 36 annis, per totam vitam practicas religiosas adimpleo. Habeo maritum et duos filios, una filia mortua est in aetate adulta.

Per sat longum tempus nota eram cum Adelaide Tamošiūnaitė, degente in Panevėžys, ubi ego quoque 12 annis laboravi. Adelais erat valde devota, conveniebamus sincere. Cum aliquando eam visitassem, narravit mihi notitiam gaudiosam (refero prout memini): semel mane subito sensit sanatum esse plene pedem qui usque ad id tempus ipsi dolebat. « En archiepiscopus Matulevičius me sanavit », dixit. Magis distincte de eius infirmitate ego nescio, sed potest narrare cognata eius Steponavičiūtė aliiqui propinqui Tamošiūnaitė. Post hoc factum ipsa adveniebat in Vilnius, me quoque visitabat, nec praeseferebat aliquod signum infirmitatis. Mense iunio, die forsan 12, tres iam aut quattuor anni elabuntur ab eius exitu. Mortua est senio, absque ulla peculiari infirmitate.

Ego ipsa quando eram studiosa in Seminario paedagogico Mariampoli, vidi archiepiscopum Matulevičium, valde serium, cordialem, amabiliter subridentem. Plurimum oro pro eius canonizatione.

Subscriptio: A. JASILIONIENĖ

---

Io, A. Jasilioniene, sono stata maestra di scuola per 36 anni e per tutta la vita ho adempiuto alle pratiche religiose. Ho marito e due figli, una figlia morì in età adulta.

Conoscevo da abbastanza lungo tempo A. Tamosiunaite, abitante in Panevezys, dove anch'io lavorai per 12 anni. Adelaide era molto devota, ci confidavamo con sincerità. Un giorno che ero andata a trovarla mi narrò la gioiosa notizia (riferisco come mi ricordo): una mattina sentì improvvisamente essere completamente guarito il piede che fino a quel momento le doleva. « L'Arcivescovo Matulaitis mi guarì », disse. Più dettagliatamente della sua malattia non so, ma ne può parlare la sua cognata Steponaviciute ed altri più vicini alla Tamosiunaite. Dopo questo fatto ella stessa veniva a Vilnius, mi visitava e non presentava alcun segno della malattia. Nel mese di giugno, forse il giorno 12, ricorrevano 3 o 4 anni dalla sua morte. Morì di vecchiaia, senza nessuna particolare malattia.

Io stessa, quando ero studentessa nel Seminario Pedagogico di Mariampoli, vidi l'Arcivescovo Matulaitis sempre serio, cordiale, amabilmente sorridente. Prego moltissimo per la sua canonizzazione.

Sottoscritta: A. JASILIONIENE

Iuramentum et testificationem ab Angela Jasilionienė suscepi, subscriptionem confirmo.

Subscriptio: Sac. V. Aliulis

Vilnius, die 2 aprilis 1983 (in domo A. Jasilionienė).

*P. S.*: Testis A. Jasilionienė mulier prudens, religiosa et proculdubio verax mihi apparuit.

Subscriptio: Sac. V. Aliulis

---

Roma, il 27 novembre 1985.

P. Jos. Vaišnora, M. I. C.,
*Postulatore Generale*

---

N. 332/294
***Romae, die 11-XII-1985***

REVISA
Fabianus Veraja
*Subsecret.*

---

Ricevetti la testimonianza ed il giuramento di A. Jasilioniene, e confermo la firma.

Sottoscritto: Sac. V. Aliulis

Vilnius, 2 aprile 1983, nella casa di A. Jasilioniene.

*P. S.*: Il teste A. Jasilioniene mi è apparso essere donna prudente, religiosa e senza dubbio veritiera.

Sac. V. Aliulis

**ROMANA seu KAUNEN.**

CANONIZATIONIS

SERVI DEI

# Georgii Matulaitis seu Matulewicz

REFORMATORIS CONGREGATIONIS CLERICORUM REGULARIUM MARIANORUM

FUNDATORIS

CONGREGATIONIS SORORUM AB IMMACULATA CONCEPTIONE B. V. M.

ET

ANCILLARUM IESU IN EUCHARISTIA

(1871-1927)

---

## IUDICIUM MEDICUM LEGALE

EX OFFICIO PROLATUM A PROFESSORE

FRANCISCO DE ROSA

SUPER SANATIONE D.NAE ADELAIDIS TAMOSIUNAITE

*Perizia sulla guarigione della Signorina Adelaide Tamosiunaite*

La perizia è basata sull'esame degli Atti forniti al sottoscritto dalla S. Congregazione per le Cause dei Santi.

La Signorina Tamosiunaite affetta da varicosità venosa alla gamba sn per una durata di oltre 30 anni, ebbe a soffrire di una flebite nel marzo 1974.

La signorina era claudicante e sofferente a causa delle alterazioni circolatorie e di dolori alla gamba sn: viene riferita una improvvisa guarigione avvenuta durante una notte.

Uno dei testi (M. Maraziene) riferisce di aver visto le grossolane

varicosità al piede sn prima della asserita guarigione, di non aver visto il piede subito dopo, ma di aver osservato che la paziente « camminava con passo celere ».

Un altro teste (Steponaviciute) dichiara invece di aver visto il piede senza alcun segno di malattia dopo la guarigione repentina e riconferma che non vi erano segni di presenza di varici quando il corpo della signorina Tamosiunaite fu preparato per la sepoltura.

---

La patologia da dilatazione delle vene (varici) con insufficienza delle valvole è particolarmente frequente specie nel sesso femminile e provoca segni e sintomi variabili che vanno da un semplice senso di pesantezza all'arto interessato fino ad una vivace sintomatologia dolorosa che può essere tale da compromettere la deambulazione.

Nei pazienti che hanno varici grossolane, sono molto frequenti le complicazioni a tipo di trombosi e di tromboflebite che causano una acutizzazione dei segni e sintomi di ostacolo alla circolazione sanguigna oltre a segni e sintomi sistemici.

Non si hanno possibilità di regressione spontanea di varicosità evidenti, specie se complicate da processi flebitici, che possono per altro modificare il quadro clinico preesistente.

---

Pertanto, l'esame degli Atti non consente dubbi sulla diagnosi di « varici all'arto inferiore sn complicate da tromboflebite e con sintomatologia dolorosa alla deambulazione ».

L'asserita guarigione istantanea accompagnata dalla scomparsa delle lesioni anatomiche, pur se poco documentata sotto il profilo medico (mancano testimonianze di sanitari che avrebbero potuto dare una migliore descrizione di quanto si è verificato), non può essere spiegata con le conoscenze mediche attuali.

In fede.

Prof. Franco De Rosa

20 giugno 1985.

---

N. 333/294
*Romae, die 11-XII-1985*

REVISA
Fabianus Veraja
*Subsecr.*

ROMANA seu KAUNEN.

CANONIZATIONIS

SERVI DEI

# Georgii Matulaitis seu Matulewicz

REFORMATORIS CONGREGATIONIS CLERICORUM REGULARIUM MARIANORUM

FUNDATORIS

CONGREGATIONIS SORORUM AB IMMACULATA CONCEPTIONE B. V. M.

ET

ANCILLARUM IESU IN EUCHARISTIA

(1871-1927)

---

## IUDICIUM MEDICUM LEGALE

ERMENEGILDO NICHELE

SUPER SANATIONE D.NAE ADELAIDIS TAMOSIUNAITE

*Sulla guarigione della Sig.na Adelaide Tamosiunaite*

La Sig.na Adelaide Tamosiunaite, figlia di Clemente, nata nel 1889, abitante a Panevezys, Via Senamiescio 17, di professione maestra, perciò come insegnante era solita recarsi ogni giorno alla scuola in bicicletta, alla quale purtroppo era stata costretta rinunciare da alcuni anni.

La presenza infatti di varici alla gamba sinistra, da cui era affetta da circa 30 anni, che tendevano a dilatarsi nonostante la prevenzione di una calza elastica consigliata da un medico, le procurava una note-

vole sintomatologia dolorosa specialmente per l'interessamento del piede divenuto edematoso. Ella, mal sopportando queste sofferenze evitava di camminare e restava per lo più a riposo, poiché le era difficile anzi impossibile indossare la calza elastica.

Nel 1974, in occasione di trasferirsi nella nuova abitazione (camera) assegnatale, la fatica del trasloco e lo sforzo di arrivarvi camminando a piedi le procurarono anche una complicazione tromboflebitica per cui venne obbligata rimanere stesa sul letto.

La Sig.ra Adelaide avvilita e preoccupata per l'immobilità a cui la costringevano le condizioni ingravescenti della sua gamba e piede sinistro, ritenuta ormai senza speranza per l'inefficacia di qualsiasi rimedio, si rivolse fiduciosa con una novena al Servo di Dio Giorgio Matulaitis-Matulewicz con la promessa anche di far celebrare in suo onore una Santa Messa, certa che sarebbe stata esaudita e avrebbe trovato nella preghiera un conforto ed un sollievo sicuro alla sua drammatica situazione. Si ricordava infatti che l'amica Marcella Maraziene, in uno dei passati incontri in Chiesa, le aveva confidato come nell'aprile del 1970 avesse ottenuta per intercessione del Servo di Dio la guarigione istantanea da fastidiosi dolori al ginocchio destro.

Nel corso della novena l'anziana signora, dopo innalzate le sue preghiere e le sue invocazioni, una sera si addormentò sempre afflitta dalle sue sofferenze, al risveglio del mattino, molto sorpresa per non provare i soliti dolori, si accorse quasi incredula che le manifestazioni varicose e tromboflebitiche erano completamente riassorbite e scomparse e la gamba ed il piede erano tornati di aspetto normale.

Immediatamente corse senza accusare alcun fastidio dalla nipote Stefania Steponaviciute che rimase molto stupita e felice nel vedere che la gamba ed il piede della zia Adelaide erano interamente risanati. La medesima meraviglia e felicità provarono l'altra nipote e la loro madre alla constatazione di non riscontrarle alcun segno residuo della pregressa affezione varicosa.

La Sig.na Adelaide raccontava, piangendo dalla gioia, l'ottenuta guarigione in modo così rapido e completo alle amiche che partecipavano alla sua felicità. In seguito per tutta la sua vita, fino alla sua morte avvenuta nel 1979 per vecchiaia, non presentò alcun altro disturbo alla gamba e piede sinistro e poteva muoversi liberamente senza alcun fastidio.

* * *

Tutte le testimonianze risultano concordi nell'ammettere che la Sig.na Adelaide Tamosiunaite era affetta da circa 30 anni da manifesta-

zioni varicose all'arto inferiore sinistro, complicate successivamente da una tromboflebite che si estendeva fino alla regione malleolare ed al piede, per cui l'interessata accusava dolori vivissimi ed una notevole difficoltà alla deambulazione da costringerla a mantenere un riposo quasi assoluto.

Una riflessione sulla validità delle prove testimoniali espresse da persone non qualificate « ex professo » sembrerebbe opportuna e doverosa poiché sulla loro attendibilità si potrebbero forse porre delle riserve. Bisogna ricordare però che chiunque può riconoscere con facilità e descrivere con precisione la presenza di varici agli arti inferiori.

La diagnosi infatti risulta sempre diretta in rapporto all'osservazione agli arti inferiori, in corrispondenza delle vene safene, di cordoni bluastri che con il tempo assumono la forma di cordoni sporgenti, serpeggianti, a rosario, facilmente compressibili. Alcune zone possono apparire ispessite, altre assottigliate ed al tatto l'arto può presentarsi piuttosto freddo e più o meno edematoso. Alla cute si possono notare dei disturbi trofici che per il prurito potrebbero andare incontro ad escoriazioni, infezioni, emorragie ed ulceri torpide.

Un aspetto simile, infatti, avrebbe potuto essere descritto da un osservatore superficiale e poco esperto vedendo, anche di sfuggita, la gamba della Sig.na Adelaide, la quale avrebbe potuto confermarli a voce l'impressione ricevuta, esponendogli la sintomatologia soggettiva di stanchezza, di senso di peso e di tensione dolorosa e di prurito di cui soffriva e che di continuo era solita portare a giustificazione del bisogno di riposo.

Etiopatogeneticamente le alterazioni varicose della nostra paziente potrebbero essere classificate come primarie derivate cioè da una debolezza costituzionale della struttura parientale della vena o da uno scarso sviluppo delle valvole venose per cui si verificherebbe una incapacità di opporsi agli aumenti di pressione dovuti all'ortostatismo, alla tosse o agli sforzi.

Queste concause potrebbero, infatti, aver favorita la formazione delle varici nella Sig.na Adelaide e ci farebbero presumere come ella fosse portata abitualmente a svolgere le sue funzioni di insegnante, rimanendo per lo più in piedi.

Meno probabile apparirebbe trattarsi di varici secondarie in seguito ad una ostruzione venosa provocata da processi tromboflebitici profondi (ilio femorali), in questo caso le varici rappresenterebbero lo sforzo delle vene superficiali sottoposte ad un notevole aumento di pressione per mantenere la circolazione collaterale.

Nell'anamnesi però non risulterebbero inizialmente dei processi tromboflebitici pregressi e neppure che la Sig.na Adelaide fosse sposata e avesse avuto delle gravidanze. Queste infatti alcune volte rappresenterebbero una causa di varici secondarie sia per la compressione sulla vena iliaca da parte dell'utero, come per la tensione addominale conseguente allo sviluppo dell'utero stesso e contemporaneo aumento della massa ematica che passando dalle vene iliache interne alle iliache comuni interferirebbe con il flusso di sangue tra la vena iliaca esterna e la vena iliaca comune.

La patologia varicosa inoltre aumenta la sua incidenza con l'età, che esplicherebbe la sua influenza attraverso una degenerazione continua e progressiva delle valvole venose, il cui numero si ridurrebbe a partire dall'infanzia per una atonia dei tessuti della pelle, delle pareti venose e del tessuto cellulare circostante di sostegno.

Un processo degenerativo di questo genere potrebbe perciò essere considerato una concausa delle alterazioni varicose della Sig.na Adelaide, la quale, secondo le testimonianze, dovrebbe aver iniziato a soffrirne verso i 45 anni, epoca della menopausa, a cui qualche autore vorrebbe attribuire pure una certa importanza per le modificazioni che subirebbero alcuni fattori endogeni, probabilmente ormonali, che potrebbero favorire il costituirsi di ectasie venose.

Qualunque sia il meccanismo etiopatogenetico delle vene varicose tutta la loro fisiopatologia può essere riportata ad un comune denominatore costituito dal reflusso e conseguente ipertensione distale. Riveste poca importanza il verificarsi del reflusso tra un lembo valvolare e l'altro allontanati dall'ectasia parietale nel caso di varicosi primaria o tra due lembi alterati per una pregressa tromboflebite: la conseguenza sarebbe sempre l'inversione del flusso nel segmento interessato, variandone però la topografia e soprattutto l'ordine di interessamento. Nelle varici primarie si osserverebbe un reflusso che inizierebbe dall'alto, generalmente dall'arco safenico, nella sindrome postflebitica sarebbero le perforanti basse della caviglia, dette di Cockett, ad invertire per prime il loro flusso e solo in un secondo tempo da incontinenza varicosa safenica salirebbe verso l'alto.

Dalle prove testimoniali però non conosciamo in quale territorio safenico sarebbero iniziate le alterazioni varicose, con ogni probabilità dall'alto, poiché solo negli ultimi anni si sarebbero complicate con una tromboflebite.

Un'anamnesi precisa ed un esame clinico e funzionale sarebbero stati perciò molto utili nel nostro caso per un diagnostico differenzia-

le corretto e sicuro e avrebbero contribuito validamente alla risoluzione del problema etiopatogenetico permettendo così una valutazione plausibile dell'entità dello scompenso emodinamico e quindi del grado di evolutività dell'affezione.

Purtroppo, le informazioni anamnestiche del nostro caso sono piuttosto generiche e non parlano affatto di accertamenti delle pressioni declivi o di altre indagini.

Il quadro clinico delle flebopatie varicose nella sua naturale e progressiva evoluzione sarebbe infatti estremamente polimorfo e sicuramente molto ricco di errori interpretativi.

L'evoluzione spontanea della malattia risulterebbe per lo più cronica e con un lento e progressivo peggioramento, rarissime volte la malattia potrebbe evolvere favorevolmente e regredire ma in tempi piuttosto lunghi. Complicazioni flebitiche si verificherebbero molto spesso con formazione di ulcere e di edema cospicuo, come si potrebbe supporre fosse accaduto alla nostra paziente, procurandole una sintomatologia dolorosa continua che non si attenuava neppure con il riposo.

In queste condizioni durante una novena al Servo di Dio Giorgio Matulaitis-Matulewicz, al quale la Sig.na Adelaide era ricorsa con molta fiducia per implorare la sua intercessione per una risoluzione favorevole dei suoi malanni, un mattino al risveglio inaspettatamente provò un senso di benessere non avvertendo più alcun dolore e con molta sorpresa notò come la gamba fosse ritornata di aspetto normale per la scomparsa di ogni alterazione varicosa, flebitica ed edematosa.

Una guarigione così rapida ed improvvisa, avvenuta nello spazio di una notte senza alcun trattamento particolare, appare sorprendente ed eccezionale per il modo in cui si è verificata, poiché anche nelle poche volte, in cui sarebbe stata osservata una evoluzione favorevole delle manifestazioni varicose e flebitiche, questa si sarebbe ottenuta in tempi molto lunghi e con trattamenti fisioterapici e medicamentosi protratti rimanendo sempre il pericolo di eventuali recidive.

Il periodo di 5 anni, trascorso senza alcun disturbo o accenno a ricadute dalla Sig.na Adelaide, fino alla sua morte avvenuta per vecchiaia, sembra sufficientemente lungo per esprimere un giudizio sulla durata della guarigione.

Un compenso emodinamico verificatosi in modo così repentino e permanente con la scomparsa completa delle alterazioni trofiche cutanee e dell'edema sembra di difficile spiegazione, anche immaginando una messa in funzione improvvisa di un circolo collaterale ben sviluppato.

Una attivazione circolatoria di questo tipo richiederebbe oltre alla

ricanalizzazione del circolo collaterale una ripresa della funzionalità delle valvole venose, condizione poco probabile in una persona molto anziana.

Attribuire il meccanismo emodinamico riparativo ad un effetto benefico del lungo riposo, a cui la paziente era stata costretta, sembrerebbe possibile, di solito però questi miglioramenti sarebbero transitori e contrasterebbero quindi con il recupero completo e permanente della sua attività motoria mostrata nel resto della vita senza alcun inconveniente o recidiva.

I cultori di flebologia potrebbero forse avanzare delle ipotesi interpretative diverse sulla scomparsa delle manifestazioni varicose e flebitiche della nostra paziente ma si troverebbero in difficoltà spiegarne l'immediatezza con cui si sarebbe verificata con una « restitutio ad integrum » definitiva senza residuati.

Dalle considerazioni esposte appare perciò difficile se non impossibile con le attuali conoscenze fisio-patologiche di flebologia e di emodinamica prospettare dei meccanismi fisiologici naturali che con il loro intervento avessero potuto mutare improvvisamente un quadro sintomatologico così grave. Una modificazione così immediata, completa e permanente potrebbe perciò assumere un carattere di eccezionalità e forse di straordinarietà.

ERMENEGILDO NICHELE

1° luglio 1985.

---

N. 334/294
*Romae, die 11-XII-1985*

REVISA
FABIANUS VERAJA
*Subsecr.*

ROMANA seu KAUNEN.

CANONIZATIONIS

SERVI DEI

# Georgii Matulaitis seu Matulewicz

ARCHIEPISCOPI TIT. ADULITANI

REFORMATORIS CONGREG. CLERICORUM REGULARIUM MARIANORUM

FUNDATORIS

CONGREGATIONIS SORORUM AB IMMACULATA CONCEPTIONE B. V. M.

ET

ANCILLARUM IESU IN EUCHARISTIA

(1871-1927)

## RELAZIONE

sulla Seduta della Consulta Medica della S. C. per le Cause dei Santi del 15 gennaio 1986 sul caso clinico proposto per la Beatificazione del suddetto Ven. Servo di Dio

Il 15.1.1986, alle ore 10, nella sala del Congresso della S. C. per le Cause dei Santi, si è riunita la Consulta Medica per l'esame della guarigione della Sig.na Adelaide Tamosiunaite.

La seduta si è tenuta alla presenza del Rev.mo Mons. Fabiano Veraja, Sottosegretario della S. Congregazione e del Rev.mo Mons. Antonio Petti, Promotore Generale della Fede.

La Consulta Medica era composta dal Presidente, Prof. Raffaello Cortesini-Finali e dai Componenti Dott. Antonio Bonatti, Prof. Franco De Rosa, Prof. Ermenegildo Nichele, Prof. Francesco Santori.

Segretario il Dott. Marcello Meschini.

a) *Fattispecie.*

La signorina Tamosiunaite, ottantacinquenne all'epoca dell'evento ritenuto prodigioso, quando la malattia in valutazione si aggravò notevolmente (1974) già da molti anni era stata costretta a rinunziare all'uso della bicicletta soprattutto per l'accentuarsi di varici (malgrado l'uso della calza elastica) comparse circa trent'anni prima.

Si trattava di varici all'arto inferiore sinistro, divenute dolorose specialmente per interessamento del piede, sempre più edematoso. Alla fine divenne impossibile indossare la calza elastica.

Appunto nel 1974, in occasione di un trasloco per trasferirsi in un alloggio assegnatole, insorse una complicazione tromboflebitica che obbligò la malata a rimanere a letto. Ogni rimedio si rivelò inefficace. Fu allora che la signorina Adelaide si rivolse fiduciosa, con una novena, al Servo di Dio Giorgio Matulewicz. Nel corso della novena una sera, dopo aver recitate le preghiere, l'anziana ammalata si addormentò, sempre afflitta dalle sue sofferenze. Al risveglio del mattino seguente non soltanto i dolori erano scomparsi, ma non vi era neanche più traccia delle manifestazioni varicose e tromboflebitiche. La sanata poté immediatamente recarsi di corsa e senza alcun fastidio da una sua parente che, stupìta, constatò che gamba e piede sin. dell'ammalata erano completamente risanati. Anche altri parenti ebbero occasione di riscontrare la scomparsa di ogni manifestazione morbosa. La sanata visse ancora cinque anni, felice del prodigio ricevuto e senza mai più presentare alcun disturbo alla gamba e piede che erano stati ammalati e che, invece, permisero alla sanata stessa di potersi muovere liberamente e senza alcun fastidio.

Il decesso avvenne per senescenza (1979).

b) *Pareri medico-legali.*

*Primo Perito*: Le varicosità venose sulle quali, poi, s'impiantò una tromboflebite, al momento dell'evento ritenuto prodigioso duravano da oltre trent'anni; tale malattia, prima ancora che sopravvenisse la complicazione flebitica, provocava dolori e claudicazione

La guarigione viene riferita come svoltasi nello spazio di una sola notte. Uno dei testi (M. Maraziene) riferisce di aver visto le grossolane varicosità al piede sin. prima dell'asserita guarigione e

di non aver visto lo stesso piede subito dopo di essa, ma di aver osservato che la sanata poteva camminare « con passo celere ». Altro teste (Steponaviciute) dichiara di aver visto il piede senza alcun segno di malattia dopo la guarigione repentina ed anche quando il corpo della signorina Tamosiunaite fu preparato per la sepoltura.

È da considerare, innanzi tutto, che non vi sono possibilità di regressione spontanea di varicosità evidenti, specie se complicate da processi flebitici. L'esame degli Atti non consente dubbi sulla diagnosi di « varici all'arto inferiore sin. complicate da tromboflebite e con sintomatologia dolorosa alla deambulazione ».

L'asserita guarigione istantanea, accompagnata dalla scomparsa delle lesioni anatomiche, pur se poco documentata sotto il profilo medico, non può essere spiegata con le attuali conoscenze mediche.

*Secondo Perito*: Tutte le testimonianze sono concordi nel riferire che l'ammalata aveva manifestazioni varicose all'arto inferiore sinistro da circa trent'anni. Analoga concordia vi è per quel che concerne la complicazione tromboflebitica (dolori vivissimi, impedita deambulazione, necessità di un riposo quasi assoluto sono tutte peculiarità di decorso particolarmente evidenti). Un'anamnesi precisa ed un esame clinico e funzionale sarebbero stati preziosi, nel caso in esame, per una diagnosi differenziale sicura, permettendo una valutazione ben motivata sull'entità dello scompenso emodinamico e, quindi, sul grado di evolutività dell'affezione. Purtroppo tali accertamenti ci mancano. D'altra parte un quadro clinico delle flebopatie varicose può essere polimorfo e ricco di errori interpretativi. Ma l'evoluzione della malattia è cronica e con lento e progressivo peggioramento. Le rarissime volte in cui la malattia è regredita spontaneamente ciò è sempre avvenuto in tempi lunghi. Le complicazioni flebitiche, così frequenti, provocano ulcere ed edema cospicuo: è quanto viene riferito che accadde nella nostra paziente, procurandole una sintomatologia dolorosa continua che non si attenuava neppure con il riposo.

In queste condizioni, una guarigione così improvvisa e rapida, avvenuta nello spazio di una notte e senza alcun trattamento particolare, appare sorprendente ed eccezionale per il modo in cui si è verificata. Il periodo di cinque anni, trascorso dalla sanata senza più alcun disturbo o accenno a ricadute (fino alla sua morte avvenuta per senescenza) sembra sufficientemente lungo per far esprimere un giudizio sulla definitività della guarigione.

Sembra di difficile spiegazione (anche immaginando una messa in funzione improvvisa di un circolo collaterale ben sviluppato) un compenso emodinamico così repentino e permanente, con la scomparsa completa delle alterazioni trofiche cutanee e dell'edema: la ricanalizzazione del circolo collaterale richiederebbe anche una ripresa della funzionalità delle valvole venose, condizione ben poco probabile in un soggetto così anziano. D'altra parte il benefico effetto del lungo riposo, ipotesi possibile, avrebbe prodotto miglioramenti solo transitori e contrastando, quindi, con il recupero completo e permanente dell'attività motoria mostrato, in tutto il resto della vita, senza alcun inconveniente o recidiva. Altre ipotesi interpretative per spiegare la scomparsa della flebopatia varicosa e flebitica potrebbero, forse, essere formulate, ma esse verrebbero a trovarsi in difficoltà considerando l'immediatezza con cui si sarebbe verificata una « restitutio ad integrum » così definitiva e senza residuati.

Una modificazione così immediata, completa e permanente potrebbe perciò assumere un carattere di eccezionalità e forse di straordinarietà.

c) *Pareri degli altri Componenti la Consulta Medica.*

I rimanenti Componenti la Consulta Medica hanno premesso che, nel caso in valutazione, manca una documentazione medica sia inerente alla malattia sia inerente alla guarigione. Manca anche la deposizione della sanata e le uniche deposizioni acquisite sono quelle di una nipote e di un'amica, oltre a qualche notizia riferita da vicini di casa. Ma tali componenti sono stati tutti concordi nel considerare che si è trattato di malattia facilmente evidenziabile anche da parte di persone profane o, comunque, senza preparazione medica. D'altra parte (essi hanno considerato), sulla base di quanto è stato riferito, si è trattato di una guarigione completa e definitiva, avvenuta istantaneamente, quindi non spiegabile secondo le attuali conoscenze mediche.

d) *Discussione collegiale.*

Non vi è stata una vera e propria discussione collegiale, dato che fin dall'inizio tutti i Componenti la Consulta Medica hanno

convenuto sul fatto, evidenziato dal Presidente, che trattavasi di malattia peculiarmente evidente anche da non tecnici e che erano presenti tutti i requisiti che si richiedono per l'accoglimento della caratteristica di extranaturalità e cioè il fattore cronologico (istantaneità), l'assenza di terapia efficace, la completezza e la definitività.

È stato, perciò, possibile addivenire, concordemente, alle seguenti definizioni conclusive. Prima di ciò il Componente che aveva espresso un parere favorevole, ma usando ripetutamente la parola « eccezionale », ha convenuto che il parere richiestogli non riguardava l'eccezionalità del caso (che può, quindi, rientrare negli eventi naturali) ma la sua non spiegabilità. Su tale aspetto della guarigione, motivato dal Presidente con gli argomenti sopra riferiti, anche tale Componente ha concordato.

e) *Definizioni conclusive.*

*Diagnosi*: « *Tromboflebite da vene varicose alla gamba sinistra* » (5 su 5).

*Prognosi*: « *Guarigione possibile a seguito di terapia e di riposo ma riservata ' quoad valetudinem '* » (5 su 5).

*Terapia*: « *Non effettuata* » (5 su 5).

*Modalità di guarigione*: « *Istantanea, completa e duratura, non spiegabile secondo le attuali conoscenze scientifiche* » (5 su 5).

*Il Segretario*
Dott. Marcello Meschini

*Il Presidente*
Prof. Raffaello Cortesini-Finali

---

N. 449/294
*Romae, die 4-II-1986*

REVISA
Fabianus Veraja
*Subsecr.*

**ROMANA seu KAUNEN.**

CANONIZATIONIS

SERVI DEI

# Georgii Matulaitis seu Matulewicz

REFORMATORIS CONGREGATIONIS CLERICORUM REGULARIUM MARIANORUM

FUNDATORIS

CONGREGATIONIS SORORUM AB IMMACULATA CONCEPTIONE B. V. M.

ET

ANCILLARUM JESU IN EUCHARISTIA

(1871-1927)

---

## IUDICIUM MEDICUM LEGALE

EX OFFICIO PROLATUM A PROFESSORE

FRANCISCO DE ROSA

SUPER SANATIONE D.NAE ADELAIDIS TAMOSIUNAITE

*Perizia sulla guarigione della Signorina Adelaide Tamosiunaite*

La perizia è basata sull'esame degli Atti forniti al sottoscritto dalla S. Congregazione per le Cause dei Santi.

La Signorina Tamosiunaite affetta da varicosità venosa alla gamba sn per una durata di oltre 30 anni, ebbe a soffrire di una flebite nel marzo 1974.

La signorina era claudicante e sofferente a causa delle alterazioni circolatorie e di dolori alla gamba sn: viene riferita una improvvisa guarigione avvenuta durante una notte.

Uno dei testi (M. Maraziene) riferisce di aver visto le grossolane

varicosità al piede sn prima della asserita guarigione, di non aver visto il piede subito dopo, ma di aver osservato che la paziente « camminava con passo celere ».

Un altro teste (Steponaviciute) dichiara invece di aver visto il piede senza alcun segno di malattia dopo la guarigione repentina e riconferma che non vi erano segni di presenza di varici quando il corpo della signorina Tamosiunaite fu preparato per la sepoltura.

---

La patologia da dilatazione delle vene (varici) con insufficienza delle valvole è particolarmente frequente specie nel sesso femminile e provoca segni e sintomi variabili che vanno da un semplice senso di pesantezza all'arto interessato fino ad una vivace sintomatologia dolorosa che può essere tale da compromettere la deambulazione.

Nei pazienti che hanno varici grossolane, sono molto frequenti le complicazioni a tipo di trombosi e di tromboflebite che causano una acutizzazione dei segni e sintomi di ostacolo alla circolazione sanguigna oltre a segni e sintomi sistemici.

Non si hanno possibilità di regressione spontanea di varicosità evidenti, specie se complicate da processi flebitici, che possono per altro modificare il quadro clinico preesistente.

---

Pertanto, l'esame degli Atti non consente dubbi sulla diagnosi di « varici all'arto inferiore sn complicate da tromboflebite e con sintomatologia dolorosa alla deambulazione ».

L'asserita guarigione istantanea accompagnata dalla scomparsa delle lesioni anatomiche, pur se poco documentata sotto il profilo medico (mancano testimonianze di sanitari che avrebbero potuto dare una migliore descrizione di quanto si è verificato), non può essere spiegata con le conoscenze mediche attuali.

In fede.

Prof. Franco De Rosa

20 giugno 1985.

---

N. 333/294
*Romae, die 11-XII-1985*

REVISA
Fabianus Veraja
*Subsecr.*

**ROMANA seu KAUNEN.**

CANONIZATIONIS

SERVI DEI

# Georgii Matulaitis seu Matulewicz

REFORMATORIS CONGREGATIONIS CLERICORUM REGULARIUM MARIANORUM

FUNDATORIS

CONGREGATIONIS SORORUM AB IMMACULATA CONCEPTIONE B. V. M.

ET

ANCILLARUM IESU IN EUCHARISTIA

(1871-1927)

---

## IUDICIUM MEDICUM LEGALE

ERMENEGILDO NICHELE

SUPER SANATIONE D.NAE ADELAIDIS TAMOSIUNAITE

### *Sulla guarigione della Sig.na Adelaide Tamosiunaite*

La Sig.na Adelaide Tamosiunaite, figlia di Clemente, nata nel 1889, abitante a Panevezys, Via Senamiescio 17, di professione maestra, perciò come insegnante era solita recarsi ogni giorno alla scuola in bicicletta, alla quale purtroppo era stata costretta rinunciare da alcuni anni.

La presenza infatti di varici alla gamba sinistra, da cui era affetta da circa 30 anni, che tendevano a dilatarsi nonostante la prevenzione di una calza elastica consigliata da un medico, le procurava una note-

vole sintomatologia dolorosa specialmente per l'interessamento del piede divenuto edematoso. Ella, mal sopportando queste sofferenze evitava di camminare e restava per lo più a riposo, poiché le era difficile anzi impossibile indossare la calza elastica.

Nel 1974, in occasione di trasferirsi nella nuova abitazione (camera) assegnatale, la fatica del trasloco e lo sforzo di arrivarvi camminando a piedi le procurarono anche una complicazione tromboflebitica per cui venne obbligata rimanere stesa sul letto.

La Sig.ra Adelaide avvilita e preoccupata per l'immobilità a cui la costringevano le condizioni ingravescenti della sua gamba e piede sinistro, ritenuta ormai senza speranza per l'inefficacia di qualsiasi rimedio, si rivolse fiduciosa con una novena al Servo di Dio Giorgio Matulaitis-Matulewicz con la promessa anche di far celebrare in suo onore una Santa Messa, certa che sarebbe stata esaudita e avrebbe trovato nella preghiera un conforto ed un sollievo sicuro alla sua drammatica situazione. Si ricordava infatti che l'amica Marcella Maraziene, in uno dei passati incontri in Chiesa, le aveva confidato come nell'aprile del 1970 avesse ottenuta per intercessione del Servo di Dio la guarigione istantanea da fastidiosi dolori al ginocchio destro.

Nel corso della novena l'anziana signora, dopo innalzate le sue preghiere e le sue invocazioni, una sera si addormentò sempre afflitta dalle sue sofferenze, al risveglio del mattino, molto sorpresa per non provare i soliti dolori, si accorse quasi incredula che le manifestazioni varicose e tromboflebitiche erano completamente riassorbite e scomparse e la gamba ed il piede erano tornati di aspetto normale.

Immediatamente corse senza accusare alcun fastidio dalla nipote Stefania Steponaviciute che rimase molto stupita e felice nel vedere che la gamba ed il piede della zia Adelaide erano interamente risanati. La medesima meraviglia e felicità provarono l'altra nipote e la loro madre alla constatazione di non riscontrarle alcun segno residuo della pregressa affezione varicosa.

La Sig.na Adelaide raccontava, piangendo dalla gioia, l'ottenuta guarigione in modo così rapido e completo alle amiche che partecipavano alla sua felicità. In seguito per tutta la sua vita, fino alla sua morte avvenuta nel 1979 per vecchiaia, non presentò alcun altro disturbo alla gamba e piede sinistro e poteva muoversi liberamente senza alcun fastidio.

* * *

Tutte le testimonianze risultano concordi nell'ammettere che la Sig.na Adelaide Tamosiunaite era affetta da circa 30 anni da manifesta-

zioni varicose all'arto inferiore sinistro, complicate successivamente da una tromboflebite che si estendeva fino alla regione malleolare ed al piede, per cui l'interessata accusava dolori vivissimi ed una notevole difficoltà alla deambulazione da costringerla a mantenere un riposo quasi assoluto.

Una riflessione sulla validità delle prove testimoniali espresse da persone non qualificate « ex professo » sembrerebbe opportuna e doverosa poiché sulla loro attendibilità si potrebbero forse porre delle riserve. Bisogna ricordare però che chiunque può riconoscere con facilità e descrivere con precisione la presenza di varici agli arti inferiori.

La diagnosi infatti risulta sempre diretta in rapporto all'osservazione agli arti inferiori, in corrispondenza delle vene safene, di cordoni bluastri che con il tempo assumono la forma di cordoni sporgenti, serpeggianti, a rosario, facilmente compressibili. Alcune zone possono apparire ispessite, altre assottigliate ed al tatto l'arto può presentarsi piuttosto freddo e più o meno edematoso. Alla cute si possono notare dei disturbi trofici che per il prurito potrebbero andare incontro ad escoriazioni, infezioni, emorragie ed ulceri torpide.

Un aspetto simile, infatti, avrebbe potuto essere descritto da un osservatore superficiale e poco esperto vedendo, anche di sfuggita, la gamba della Sig.na Adelaide, la quale avrebbe potuto confermarli a voce l'impressione ricevuta, esponendogli la sintomatologia soggettiva di stanchezza, di senso di peso e di tensione dolorosa e di prurito di cui soffriva e che di continuo era solita portare a giustificazione del bisogno di riposo.

Etiopatogeneticamente le alterazioni varicose della nostra paziente potrebbero essere classificate come primarie derivate cioè da una debolezza costituzionale della struttura parientale della vena o da uno scarso sviluppo delle valvole venose per cui si verificherebbe una incapacità di opporsi agli aumenti di pressione dovuti all'ortostatismo, alla tosse o agli sforzi.

Queste concause potrebbero, infatti, aver favorita la formazione delle varici nella Sig.na Adelaide e ci farebbero presumere come ella fosse portata abitualmente a svolgere le sue funzioni di insegnante, rimanendo per lo più in piedi.

Meno probabile apparirebbe trattarsi di varici secondarie in seguito ad una ostruzione venosa provocata da processi tromboflebitici profondi (ilio femorali), in questo caso le varici rappresenterebbero lo sforzo delle vene superficiali sottoposte ad un notevole aumento di pressione per mantenere la circolazione collaterale.

Nell'anamnesi però non risulterebbero inizialmente dei processi tromboflebitici pregressi e neppure che la Sig.na Adelaide fosse sposata e avesse avuto delle gravidanze. Queste infatti alcune volte rappresenterebbero una causa di varici secondarie sia per la compressione sulla vena iliaca da parte dell'utero, come per la tensione addominale conseguente allo sviluppo dell'utero stesso e contemporaneo aumento della massa ematica che passando dalle vene iliache interne alle iliache comuni interferirebbe con il flusso di sangue tra la vena iliaca esterna e la vena iliaca comune.

La patologia varicosa inoltre aumenta la sua incidenza con l'età, che esplicherebbe la sua influenza attraverso una degenerazione continua e progressiva delle valvole venose, il cui numero si ridurrebbe a partire dall'infanzia per una atonia dei tessuti della pelle, delle pareti venose e del tessuto cellulare circostante di sostegno.

Un processo degenerativo di questo genere potrebbe perciò essere considerato una concausa delle alterazioni varicose della Sig.na Adelaide, la quale, secondo le testimonianze, dovrebbe aver iniziato a soffrirne verso i 45 anni, epoca della menopausa, a cui qualche autore vorrebbe attribuire pure una certa importanza per le modificazioni che subirebbero alcuni fattori endogeni, probabilmente ormonali, che potrebbero favorire il costituirsi di ectasie venose.

Qualunque sia il meccanismo etiopatogenetico delle vene varicose tutta la loro fisiopatologia può essere riportata ad un comune denominatore costituito dal reflusso e conseguente ipertensione distale. Riveste poca importanza il verificarsi del reflusso tra un lembo valvolare e l'altro allontanati dall'ectasia parietale nel caso di varicosi primaria o tra due lembi alterati per una pregressa tromboflebite: la conseguenza sarebbe sempre l'inversione del flusso nel segmento interessato, variandone però la topografia e soprattutto l'ordine di interessamento. Nelle varici primarie si osserverebbe un reflusso che inizierebbe dall'alto, generalmente dall'arco safenico, nella sindrome postflebitica sarebbero le perforanti basse della caviglia, dette di Cockett, ad invertire per prime il loro flusso e solo in un secondo tempo da incontinenza varicosa safenica salirebbe verso l'alto.

Dalle prove testimoniali però non conosciamo in quale territorio safenico sarebbero iniziate le alterazioni varicose, con ogni probabilità dall'alto, poiché solo negli ultimi anni si sarebbero complicate con una tromboflebite.

Un'anamnesi precisa ed un esame clinico e funzionale sarebbero stati perciò molto utili nel nostro caso per un diagnostico differenzia-

le corretto e sicuro e avrebbero contribuito validamente alla risoluzione del problema etiopatogenetico permettendo così una valutazione plausibile dell'entità dello scompenso emodinamico e quindi del grado di evolutività dell'affezione.

Purtroppo, le informazioni anamnestiche del nostro caso sono piuttosto generiche e non parlano affatto di accertamenti delle pressioni declivi o di altre indagini.

Il quadro clinico delle flebopatie varicose nella sua naturale e progressiva evoluzione sarebbe infatti estremamente polimorfo e sicuramente molto ricco di errori interpretativi.

L'evoluzione spontanea della malattia risulterebbe per lo più cronica e con un lento e progressivo peggioramento, rarissime volte la malattia potrebbe evolvere favorevolmente e regredire ma in tempi piuttosto lunghi. Complicazioni flebitiche si verificherebbero molto spesso con formazione di ulcere e di edema cospicuo, come si potrebbe supporre fosse accaduto alla nostra paziente, procurandole una sintomatologia dolorosa continua che non si attenuava neppure con il riposo.

In queste condizioni durante una novena al Servo di Dio Giorgio Matulaitis-Matulewicz, al quale la Sig.na Adelaide era ricorsa con molta fiducia per implorare la sua intercessione per una risoluzione favorevole dei suoi malanni, un mattino al risveglio inaspettatamente provò un senso di benessere non avvertendo più alcun dolore e con molta sorpresa notò come la gamba fosse ritornata di aspetto normale per la scomparsa di ogni alterazione varicosa, flebitica ed edematosa.

Una guarigione così rapida ed improvvisa, avvenuta nello spazio di una notte senza alcun trattamento particolare, appare sorprendente ed eccezionale per il modo in cui si è verificata, poiché anche nelle poche volte, in cui sarebbe stata osservata una evoluzione favorevole delle manifestazioni varicose e flebitiche, questa si sarebbe ottenuta in tempi molto lunghi e con trattamenti fisioterapici e medicamentosi protratti rimanendo sempre il pericolo di eventuali recidive.

Il periodo di 5 anni, trascorso senza alcun disturbo o accenno a ricadute dalla Sig.na Adelaide, fino alla sua morte avvenuta per vecchiaia, sembra sufficientemente lungo per esprimere un giudizio sulla durata della guarigione.

Un compenso emodinamico verificatosi in modo così repentino e permanente con la scomparsa completa delle alterazioni trofiche cutanee e dell'edema sembra di difficile spiegazione, anche immaginando una messa in funzione improvvisa di un circolo collaterale ben sviluppato.

Una attivazione circolatoria di questo tipo richiederebbe oltre alla

ricanalizzazione del circolo collaterale una ripresa della funzionalità delle valvole venose, condizione poco probabile in una persona molto anziana.

Attribuire il meccanismo emodinamico riparativo ad un effetto benefico del lungo riposo, a cui la paziente era stata costretta, sembrerebbe possibile, di solito però questi miglioramenti sarebbero transitori e contrasterebbero quindi con il recupero completo e permanente della sua attività motoria mostrata nel resto della vita senza alcun inconveniente o recidiva.

I cultori di flebologia potrebbero forse avanzare delle ipotesi interpretative diverse sulla scomparsa delle manifestazioni varicose e flebitiche della nostra paziente ma si troverebbero in difficoltà spiegarne l'immediatezza con cui si sarebbe verificata con una « restitutio ad integrum » definitiva senza residuati.

Dalle considerazioni esposte appare perciò difficile se non impossibile con le attuali conoscenze fisio-patologiche di flebologia e di emodinamica prospettare dei meccanismi fisiologici naturali che con il loro intervento avessero potuto mutare improvvisamente un quadro sintomatologico così grave. Una modificazione così immediata, completa e permanente potrebbe perciò assumere un carattere di eccezionalità e forse di straordinarietà.

Ermenegildo Nichele

1° luglio 1985.

---

**N. 334/294**
***Romae, die 11-XII-1985***

REVISA
Fabianus Veraja
*Subsecr.*